L. 150

sabato 17 maggio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 112
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Fanfani alterna sequestri e aggressioni a mano armata per far passare le leggi liberticide senza una reale opposizione ma fa i conti senza l'oste

Al Senato Dc e Psdi irrigidiscono le posizioni a favore della legge Reale dopo le provocatorie incursioni delle Brigate Rosse a Milano e Mestre - De Carolis riconfermato capolista Dc a Milano dopo l'attentato - Continua in tutto il paese la mobilitazione contro lo stato di polizia e la legge liberticida, l'Italsider di Taranto proclama quattro ore di sciopero per mercoledì prossimo - Manifestazione a Torino contro la legge e contro un comizio del fascista Plebe - Si moltiplicano le prese di posizione di lavoratori

Il capo è Fanfani

Come era già accaduto alla Camera, anche al Senato il dibattito sulle leggi liberticide procede a marce forzate e in un'aula semideserta. Per i partiti della maggioranza governativa e per i fascisti (ma in definitiva anche per l'opposizione comunista che rifiutando di praticare l'ostruzionismo conferma l'atteggiamento pilatesco di cui l'accusiamo) i giochi sono fatti. Soltanto una sparuta pattuglia di senatori come Parri, Dante Rossi e pochi altri bolla la legge Reale come anticostituzionale e fa il possibile per ostacolarne l'approvazione raccogliendo la spinta che sale dal paese reale, dalle fabbriche, dalle scuole, dalle masse popolari, dai magistrati democratici, da quanti hanno capito che Fanfani punta dritto dritto allo stato di polizia e non hanno alcuna voglia di compromettersi con il regime clericale.

Ogni giorno guadagnato però significa un allargamento a macchia d'olio dei settori proletari che prendono coscienza della minaccia e reagiscono vigorosamente. Non a caso la Dc ha respinto la richiesta dei giornalisti e dei poligrafici democratici di far trasmettere in diretta, dalla televisione il dibattito parlamentare. E prima aveva addirittura tentato di far approvare le leggi liberticide in commissione, senza neanche passare per il dibattito in aula, in modo da non far conoscere a nessuno - prima dell'applicazione sulla pelle dei lavoratori - la gravità dell'attacco alla libertà sferrato da Fanfani. È la fretta dell'omicida che vuol nascondere il cadavere È la fretta di chi teme la collera popolare.

Ma neanche la disponibilità del Pci - chiaramente dimostrata dal carattere blando e subalterno della sua «opposizione» - è stata finora sufficiente alla Dc per commettere il crimine contro le libertà costituzionali all'insaputa delle masse. In Italia la presenza di una forte sinistra rivoluzionaria e di settori riformisti che ancora sentono la pressione delle masse, sono realtà che hanno il loro peso. Non soltanto gli studenti, non soltanto centinaia di consigli di fabbrica ma anche importanti dirigenti sindacali e interi sindacati come ad esempio, la Cgil-scuola o i sindacati provinciali di Torino e di Trento, hanno denunciato in tutta la loro infamia le leggi liberticide.

Fanfani e i suoi americani se ne rendono conto e si stanno innervosendo. Le notizie che giungono da molte fabbriche e dalle facoltà occupate, le manifestazioni che ogni giorno si rinnovano nelle strade, le dichiarazioni di personalità politiche e intellettuali certamente non sospette di estremismo, sono altrettanti siluri che giungonò a segno. Di qui lo scatenamento di una nuova ondata di provocazioni - dal sequestro di De Gennaro al misterioso ferimento di De Carolis, socio del golpista Degli Occhi - che dovrebbe servire a confondere le idee alla gente ripetendo la sanguinosa strategia inaugurata il 12 dicembre 1969 con la strage di piazza Fontana.

È ora però di dire le cose come stanno, fino in fondo, costi quel che costi.

Al vertice del terrorismo nero e della criminalità (mafia, traffico di eroina, industria del sequestro, provocazioni) c'è un partito: la Dc. C'è un uomo: Fanfani. Nelle inchieste di Tamburino e di altri si è arrivati a intravedere le responsabilità di uomini come Tanassi e Restivo, Saragat e Rumor anche se la pratica delle avocazioni e dei soprusi ha posto un limite invalicabile alle indagini di pochi coraggiosi magistrati.

Ma al di sopra di costoro c'è la direzione democristiana.

C'è il signor Amintore Fanfani che nel 1970 si incontrava con l'ambasciatore Martin per sollecitare i finanziamenti, che è capo di Gioia il boss della mafia in seno al governo, che ha preso i soldi sporchi di Sindona (quelli provenienti dai sequestri e dal traffico di eroina).

Noi affermiamo che è Fanfani il mandante di tutti i più gravi delitti. È Fanfani, è il capo della Dc, che cospira contro la democrazia e la libertà dei cittadini. È Fanfani che si inventa i Nap, come inventa l'«anarchico» Bertoli e li scatena. È Fanfani che arma la mano agli omicidi fascisti e poi assicura loro l'impunità. È Fanfani che protegge i truffatori di stato come Verzotto.

La galoppante degenerazione reazionaria di Fanfani e dei suoi uomini è illustrata nel modo più conveniente dalle notizie, che pubblichiamo in altra parte del giornale sul reclutamento nel loro apparato di criminali neri come l'ordinovista Antonio Lombardo. E la circolare riservata del fanfaniano Bartolo Ciccardini che abbiamo pubblicato ieri, spiega bene come la crociata reazionaria e antioperaia, la mobilitazione di tutte le canaglie nazionali, abbia come cemento il servilismo nei confronti dell'imperialismo americano che nella Spagna franchista e in una Italia fanfanizzata intende trovare quelle solide basi militari e politiche che ha perduto altrove.

Fanfani è il capo della malavita. Fanfani è un bandito che non sa più quale crimine perpetrare e quale inganno inventare, pur di venire a capo del movimento operaio e delle sue avanguardie rivoluzionarie. L'ultima trovata miserabile e ridicola, è quella di De Carolis che - compromesso con Degli Occhi e quindi con la strage di Brescia - ha pensato di imitare il missino Brivio, autoproclamatosi «ultima raffica di Salò», che in una non dimenticata campagna elettorale si fece sparare sul dito mignolo pur di attirare l'attenzione su di sé e scatenare la repressione a sinistra.

È con questa gente che i dirigenti del Pci vogliono fare il «Compromesso storico»? È in nome di questa prospettiva che l'ineffabile Cossutta - lo stesso che nel 73 istigò a creare un «clima rovente» contro la sinistra rivoluzionaria che si batteva per spazzare via il governo Andreotti e il fermo di polizia - arriva a dire che la legge Reale «non è liberticida perchè altrimenti ben diversa sarebbe stata l'opposizione del Pci?».

Silverio Corvisieri

Sorretta dalle ultime provocatorie sortite delle «brigate rosse» a Milano (attentato alla sede dc di Affori e al capogruppo comunale De Carolis) e a Mestre (assalto alla sede democristiana) la legge liberticida di Gui e Reale sta per venire approvata al Senato. Dc e socialdemocratici si sono irrigiditi sui tempi di approvazione non appena giunte le notizie del ferimento di De Carolis. La legge dopo il voto del Senato tornerà alla Camera perchè ne approvi alcune insignificanti modifiche.

In tutto il paese è viva la mobilitazione. Il consiglio di fabbrica dell'Italsider di Trieste ha deciso ieri uno sciopero di quattro ore con corteo per mercoledì prossimo; a Torino alle 16 di oggi partirà da Palazzo Nuovo una manifestazione studentesca, a cui hanno aderito cdf e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, contro la legge Reale e contro i fascisti (Plebe ha annunciato un comizio).

A Legnano (Varese) dove dieci compagni della sinistra rivoluzionaria, quasi tutti delegati di fabbrica, sono stati denunciati per avere fischiato un oratore democristiano il 24 aprile scorso, è programmata per oggi alle 14,30 una manifestazione contro le leggi liberticide.

Napoli: da oggi il Convegno

Si apre oggi, a Napoli, il Convegno Operaio indetto dalle avanguardie di fabbrica sui temi dell'occupazione, dell'organizzazione del lavoro e sui prossimi rinnovi contrattuali.

Un convegno al sud su temi che sono però di tutta la classe operaia italiana, attaccata in questo momento in modo forsennato sia sul piano economico, con la crisi, sia sul piano politico, con le leggi liberticide attualmente in discussione al senato, è un fatto di rilievo nazionale. La necessità di respingere questo attacco, comprendendone fino in fondo la portata, e la preparazione di una proposta offensiva: questi sono i temi al centro del movimento e del Convegno Operaio.

TORINO
Domenica 18 maggio alle ore 10 al cinema Eliseo in piazza Sabotino parlerà il compagno Aurelio Campi, segretario nazionale dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia su: crisi economica e politica, leggi liberticide e scadenza elettorale.

Elezioni: si apre la campagna a Roma

Oggi, alle ore 17, alla Basilica di Massenzio, a Roma, i compagni Silverio Corvisieri, della segreteria politica nazionale di Avanguardia Operaia e Vittorio Foa, dell'esecutivo nazionale del Pdup per il comunismo, apriranno ufficialmente la campagna elettorale per le elezioni regionali del Lazio, dove è presente una lista unitaria di Democrazia Proletaria.

Occorre che i compagni si mobilitino perchè la manifestazione di oggi sia veramente di massa, anche in risposta alle recenti provocazioni che a Roma hanno colpito le due organizzazioni.

«L'hanno massacrato, l'hanno massacrato» grida la folla dei disoccupati napoletani

Violente cariche della polizia contro 1200 corsisti che protestavano davanti al Comune Un vecchio travolto da un gippone - La Dc apre così la campagna elettorale a Napoli

La Democrazia Cristiana spara pallottole di piombo e leggi liberticide. Fermiamola.

(Dalla redazione napoletana)

Una macchia di sangue sul marciapiede, spessa alcuni centimetri, lunga oltre due metri e un paio di occhiali sfasciati nel mezzo. Attorno la rabbia, la furia e la ribellione di una città: Napoli.

«L'hanno massacrato, l'hanno massacrato, l'abbiamo visto assassinare sotto i nostri occhi. È un crimine».

Era un vecchio è stato travolto da un gippone della polizia e portato via da un'ambulanza a brandelli come si trattasse di un sacco di carne e non di un uomo.

Tutti i presenti lo danno per morto, l'ospedale non risponde. In un vicolo vicino: «Un ragazzo, coperto di manganellate, non abbiamo potuto far nulla, parevano drogati, furiosi, si scagliavano su tutti contro tutti».

I feriti sono decine, alcuni gravissimi.

Stamattina i corsisti, cioè i 1300 disoccupati ai quali è stato promesso un lavoro, attendevano una risposta da Cascetta, presidente della giunta regionale, sui 5.000 posti promessi negli enti ospedalieri, nel pomeriggio si sono recati al comune per occuparlo.

La risposta è venuta: i gipponi allineati a due a due, i carabinieri in piedi con lacrimogeni e manganelli, nessun segnale e poi la carica furiosa.

I corsisti si sono difesi con il lancio di sassi, tutto attorno centinaia di poliziotti in borghese, pistole puntate, caroselli nelle vie principali, lancio di lacrimogeni e assalti nei vicoli. Vecchi che non riescono a scappare vengono pestati e presi a calci per terra, i ragazzi sbattuti contro il muro.

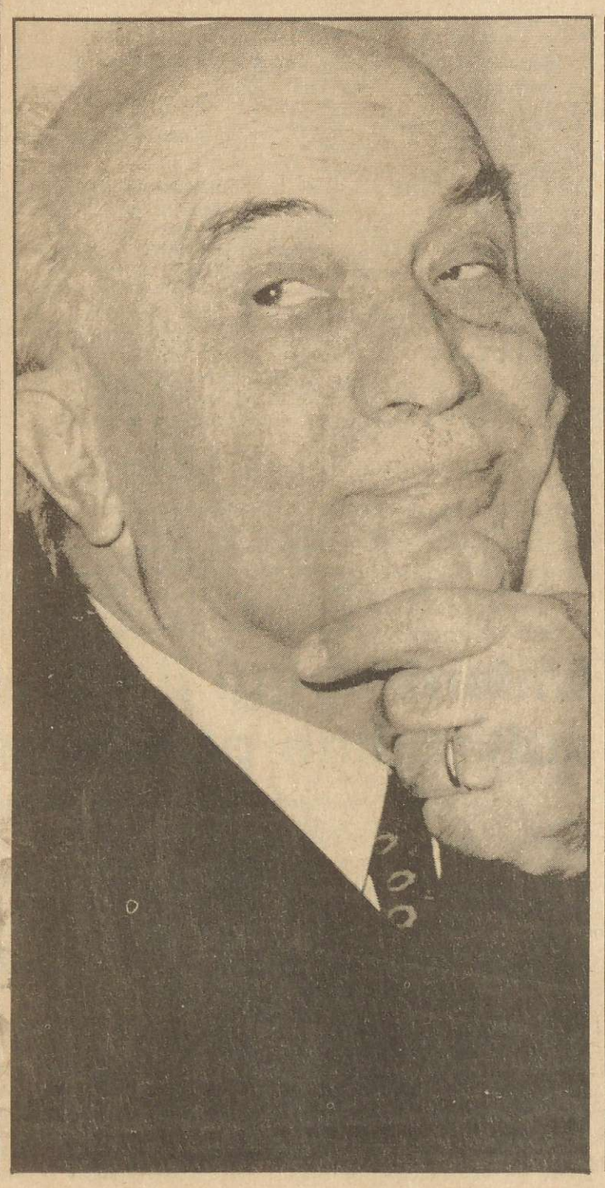
Mentre stiamo scrivendo giungono dalla finestra della redazione grida di donne e bambini, la polizia imperversa

Tutto il quartiere è assediato.

Questo il modo in cui vien fatta violenza ad una intera città.

Questa l'applicazione delle nuove leggi liberticide di Reale.

Questa l'apertura della campagna elettorale della Dc a Napoli.



Lombardo: teorico-nazista della Dc di Amintore Fanfani

Nel giornale di ieri abbiamo pubblicato stralci della lettera riservata inviata da Bartolo Ciccardini ai dirigenti provinciali della Dc.

Nel frattempo ci è giunta in redazione una biografia dettagliata di quell'Antonio Lombardo che, dai tempi del referendum in poi è diventato il «politologo» d'ufficio della Dc sostituendosi nel ruolo a Giovanni Sartori, direttore della Rivista Italiana di Scienza Politica.

Lo scandalo su Lombardo fascista è stato sollevato qualche settimana fa dall'Espresso che ne ha pubblicato una breve biografia; siamo ora in grado di pubblicare questo contributo più ampio, estremamente significativo perchè sta a dimostrare come a livello di apparati centrali della Dc, mentre marcia il disegno di restaurazione fanfaniana si stanno infilando una serie di personaggi dei quali, ad essere benevoli si può dire che sono tra i maggiori protagonisti della strategia della tesione.

Dal documento emerge non solo il ritratto di un fascista, ma il fatto che si tratti di un amico di Freda, passato attraverso le vicende del Msi Ordine Nuovo, Giovane Europa e i gruppi della provocazione nazimaoista, contemporaneamente in rapporto con quel Franz Joseph Strauss, segretario della Csu bavarese, protettore di Bocciardi e Giannettini e tra i maggiori propugnatori di una svolta a destra sul piano internazionale.

Ma non è tutto viene da chiedersi come mai un personaggio del genere sia assurto ai vertici della Dc. Ed ecco venire fuori con Europa 70, il nome del solito Bartolo Ciccardini direttore del settimanale del partito La Discussione, e neo responsabile della Spes [sezione stampa e propaganda] incaricato di organizzare la campagna elettorale.

Se Lombardo è diventato uno dei notisti preferiti del Popolo e della Discussione, non si tratta del solo caso: accanto a lui ci sono i nomi di Celso De Stefanis Pietro Giubilo, Ubaldo Scassellati.

Si tratta di un gruppo di amici, noti come sostenitori insieme a Ciccardini di posizioni integraliste, ferocemente anticomuniste e al limite della provocazione [si confrontino le ultime posizioni della Dc sull'antifascismo, riprese recentemente anche su questo giornale, e le dichiarazioni dell'ordinovista Lombardo]. Ma non sono solo giornalisti; proseguendo nell'indagine vengono fuori i nomi di Filippo De Jorio, Remo Orlandini, Paolo Possenti e allora ci si ricorda, prima dell'associazione del «cinque per cinque» e poi dell'Istituto Studi Militari di Europa 70.

L'Istituto Studi Militari, che diventerà poi Issed [Istituto di Studi Strategici e per la Difesa] è quello che organizza con Giannettini nel giugno 71 il convegno su «Guerra non ortodossa e difesa» e pubblica ora la rivista dei golpisti «Politica e Strategia»

Europa 70 è quel gruppo di deputati democristiani reazionari che si impegneranno a fondo per operare una svolta a destra nella Dc e che nel marzo del 71 promuoveranno la costituzione della maggioranza silenziosa.

Comitati civici, Centri Sturzo, destra confindustriale, tambroniani, golpisti, missini, marciatori silenzioni erano gli ambienti noti di provenienza culturale e di rapporto della tecnocrazia ciccardiana [con certi amici si spiegano anche le lettere circolari nello stile dei «Segretissimo»].

Con il caso Lombardo c'è qualcosa di più: i nazisti compagni di strada di certi ambienti democristiani, diventano dirigenti della Dc, amati e sostenuti da Amintore Fanfani: il rapporto tra destra clericale e fascisti diventa simbiosi.

Verso quali spiagge sta marciando Fanfani?

Claudio Cereda

In pagina 3 pubblichiamo un'articolo sulla storia, la vita e gli episodi più significativi del nazista Antonio Lombardo, attuale dirigente del Centro Studi democristiano sui ceti medi.

DALL'INTERNO

Un pretore milanese ricorre alla Corte costituzionale: la legge Gui è illeggittima

Il pretore Francesco Dettori scarcera due compagni del Movimento Studentesco arrestati per «porto d'arma impropria» - Sostiene che la legge contrasta con gli articoli della Costituzione che difendono i diritti dei cittadini alla libertà personale, alla libertà di riunione e a non essere perseguiti per fatti non previsti come reato

«Nel procedimento penale a carico di Mantovani Ramon e di Di Nicola Paolo, imputati del reato di cui all'art. 4, comma 2° e 3° della legge 18-4-75 (la legge Gui, ndr)» il pretore *«solleva d'ufficio la questione di legittimità costituzionale dell'art. suddetto, in relazione agli art. 13, comma 3°, 17, comma 1°, 25 comma 2° della Costituzione.»*

Con questa ordinanza Francesco Dettori, pretore a Milano, ha sollevato la questione di legittimità costituzionale della legge Gui, per la regolamentazione delle armi, in seguito all'arresto dei due compagni del Ms, ora scarcerati.

Vediamo meglio in base a quali considerazioni il pretore milanese ha ritenuto di dover prendere questa decisione.

L'art. 4 della legge considera arma impropria gli *«strumenti da punta o da taglio atti ad offendere, bastoni o mazze, tubi, catene, strumenti di lavoro o uso domestico»* o altri strumenti *«non considerati espressamente arma da punta e da taglio, chiaramente utilizzabili, per circostanze di tempo e di luogo, per l'offesa della persona»*. Il porto ingiustificato di tali oggetti legittima l'arresto facoltativo in flagranza di reato.

Secondo Dettori questo è in evidente contrasto con l'articolo 13 della costituzione che prevede la restrizione delle libertà personali ad opera della polizia solo nei casi eccezionali di necessità ed urgenza, tassativamente indicati dalla legge; la legge Gui, al contrario per la genericità della formulazione, esula il principio della tassatività delle situazioni per le quali è previsto l'arresto, proprio perchè considera arma impropria qualsiasi cosa. «La legge» rileva il pretore *«non precisa in qualche modo»* neppure le circostanze di luogo e tempo che dovrebbero qualificare l'oggetto come arma, *«e consente»*, quindi, *«di comprendere in esse qualsivoglia situazione concreta»*.

Come dire che Gui ha lasciato ai poliziotti *«il completo arbitrio di valutare della potenziale pericolosità dell'oggetto»* in relazione alle famose circostanze di fatto e di luogo.

Dettori sottolinea inoltre come *«l'impossibilità di stabilire preventivamente la natura di armi improprie per gli strumenti non specificamente indicati dalla legge»* e l'inconsistenza di qualsiasi altro criterio di valutazione specifica, comporta anche una grave limitazione della libertà di riunione, sancita dall'art. 17 della carta costituzionale. *«Qualunque riunione o qualunque assembramento di persone, infatti potrebbe realizzare quelle circostanze di luogo e di tempo»* che rendono qualsiasi oggetto arma impropria.

Il pretore milanese ha anche chiesto alla Corte costituzionale di pronunciarsi sulla validità di una legge, come la legge Gui, che per le caratteristiche viste, contrasta con l'art. 25 della Costituzione che stabilisce il principio, secondo una recente interpretazione della stessa Corte, della non punibilità di *«fatti che non siano preveduti dalla legge come reato.»* La stessa *«astrattezza e genericità della stessa»* (legge Gui ndr) sembra *«permettere all'interprete di comprendere in essa innumerevoli ed indefinite attività concrete»* rendendo impossibile distinguere ciò che è lecito da ciò che costituisce reato.

«Il legislatore» conclude il magistrato *«ha rinunciato al criterio finora valido anche in materia di armi improprie dell'idoneità all'offesa delle stesse, al fine di amplificare il concetto, ha fatto ricorso a quello della utilizzabilità dello strumento »* in relazione alle circostanze di luogo e tempo del possesso.

È una prima vittoria, questa ordinanza milanese, del movimento democratico, che dimostra come, anche sullo stesso terreno della legislazione borghese, siano attaccabili i provvedimenti antipopolari e liberticidi del governo Moro. La legge Gui, come la legge Reale, varate col preciso scopo di colpire le lotte degli operai e degli studenti, escono, e l'interpretazione non è solo nostra ma di validi giuristi, dalle regole dettate dalla Costituzione. Una ragione in più per respingerle e per condannare chi non si è battuto per respingerle.

F. V.

Reale e Gui, rispettivamente ministri di Grazia e Giustizia e degli Interni e autori di due leggi liberticide. Sulla legge Gui un pretore milanese ha espresso l'ipotesi documentata che essa sia fuori della Costituzione.

Tuti condannato all'ergastolo

Quasi contemporaneamente il tribunale di Lucca manda in libertà due camerati dell'omicida

Firenze, 16

Poche ore prima che la corte d'assise di Firenze emettesse la sentenza di condanna all'ergastolo per Mario Tuti, al termine di un processo monco in cui il ministero degli interni non aveva sentito neppure la necessità di presentarsi parte civile per l'omicidio di due poliziotti, a Lucca, la magistratura, nella persona del giudice Turri e del Pm Ferro, mandava liberi due camerati del Tuti, implicati nelle trame nere in Toscana.

La sentenza di Lucca ha dell'incredibile ed è di una gravità eccezionale. Al processo comparivano, imputati per detenzione di armi, Claudio Pera, segretario provinciale del Fronte della Gioventù e Gaetano Bimbi. Infatti il 23 aprile scorso agenti del nucleo antiterrorismo avevano trovato in casa del Pera un vero e proprio arsenale composto da 57 detonatori, 60 accenditori, una bomba a mano, metri di miccia e una pistola, e in casa del Bimbi due baionette un pugnale ed armi improprie. Il tribunale ha assolto con formula piena il Bimbi perchè «il fatto non costituisce reato» ed ha condannato ad un platonico anno di carcere il Pera, concedendogli la sospensione condizionale della pena, affermando che le armi non erano nascoste al fine di attentare alla pubblica incolumità.

Che cosa abbia indotto il giudice di Lucca a crederlo, dal momento che Claudio Pera oltre ad essere un ex appartenente ad «Ordine nuovo» è anche sotto inchiesta per «ricostituzione del partito fascista, istigazione e preparazione alla violenza e all'uso delle armi, cospirazione politica e favoreggiamento della fuga di Mario Tuti», non è dato sapere. Resta il fatto gravissimo della libertà concessa ai due fascisti che getta una luce tutta particolare sull'operato di certa magistratura e le connivenze su cui contano i fascisti. Non vale a ridimensionare la cosa il fatto che i due non siano stati ancora scarcerati perchè sotto inchiesta insieme ad altri cinque camerati, tutti appartenenti al gruppo che lavorava (e protesse) insieme all'omicida di Empoli e ad altri due ricercatissimi fascisti quali Mauro Tomei e Marco Affatigato.

Dopo la sentenza di Lucca ci sono poche speranze che l'inchiesta sulla cellula eversiva toscana possa portare a grossi risultati. circola anzi la voce che tutti gli imputati saranno rimessi in libertà provvisoria fra pochi giorni.

Il quadro è a questo punto abbastanza completo. Mario Tuti viene dato negli ambienti ufficiali rifugiato in Argentina; quindi - secondo le stesse autorità - val poco la pena di cercarlo in Italia; i terroristi fascisti in libertà provvisoria, pronti a riprendere la loro trama di attentati, mentre le indagini segnano forzosamente il passo ancorate al sottobosco fascista senza la minima intenzione di guardare più il alto.

La strategia della tensione, anche nella «rossa» Toscana, sta trovando quindi una clamorosa conferma; con l'affossamento di ogni inchiesta sulle trame nere mentre le brigate colorate di rosso hanno fatto il loro «trionfale» ingresso pre-elettorale.

Clamoroso sequestro alla dogana di Chiasso

Como, 16

L'amministratore di una grande società milanese (le prime notizie dell'Ansa non riportano nè il nome della persona nè quello della società), è stato bloccato ieri sera al valico internazionale di Chiasso mentre rientrava dalla Svizzera con documenti comprovanti il deposito di circa tre miliardi e settecento milioni di lire in una banca di Zurigo. I documenti, contenuti in una valigetta «24 ore», erano esattamente cinque estratti di conto corrente e un estratto di deposito obbligazionario.

Il personaggio, di origine tedesca residente a Milano è stato denunciato per depositi all'estero illegali.

La notizia è clamorosa per l'ammontare della cifra e per l'insolita «efficienza» che i finanzieri italiani di Chiasso hanno dimostrato in questa vigilia elettorale. E' noto che dalle frontiere italiane escono ogni giorno, con ogni mezzo, spesso usufruendo della complicità degli stessi funzionari della dogana, milioni e milioni di lire: recentemente per esempio si è parlato delle visite non proprio disinteressate che il braccio destro di Sindona, il finanziere Ugo De Luca, faceva al dottor Antonino Allegra responsabile della dogana di Chiasso, visite molto probabilmente legate al traffico di valuta. Non più di due mesi fa infine per Chiasso tentò di rimpatriare il fratello di Verzotto anch'egli con documenti che attestavano depositi in Svizzera per almeno un miliardo.

Chiasso è un punto caldo del traffico di valuta e la clamorosa operazione di ieri lo sta a dimostrare, anche se resta vero che per questo brillante sequestro altri nove sfumano letteralmente come neve al sole.

Inoltre la presenza a Chiasso di un funzionario di polizia come Allegra non può che contribuire ad alimentare i sospetti su come vengono regolati gli sportelli delle nostre dogane.

Oltranzismo del Psdi Forse un accordo Dc-Psi

Roma, 16

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che la discussione sugli articoli 1 e 3 è stata accantonata e che gli emendamenti di Dante Rossi sono stati votati solamente da lui.
È in corso una riunione di Moro Gui e Reale con i rappresentanti dei partiti che sostengono il governo.
Sono passati senza modifiche l'articolo relativo alle perquisizioni sul posto quando esista sospetto di detenzione di armi o esplosivi, e così pure la norma che vieta di partecipare a pubbliche manifestazioni col viso coperto.

La discussione generale sul disegno di legge Reale si è chiusa ieri sera, e questa mattina il ministro firmatario del provvedimento ha replicato agli interventi.

La replica vera alle coraggiose denunce dei senatori della sinistra indipendente era venuta non da Reale, ma proprio dalla polizia. Il gruppo di compagni che, da quando è cominciata la discussione al Senato, sosta davanti al portone di Palazzo Madama è stato caricato due volte e la seconda volta solo il sopraggiungere del corteo dei lavoratori delle assicurazioni in lotta ha evitato ai compagni di subire un vero e proprio pestaggio.

Nel parapiglia è stato anche sequestrato lo striscione del Pdup. Lo stesso Pdup ha commentato: *«La legge Reale non è ancora in vigore, ma quel che è successo ne rappresenta una istruttiva anticipazione»*.

Ieri sera, d'altra parte, le prime notizie sull'aggressione subita dal capogruppo milanese della Dc, De Carolis, erano cadute sul Senato come il cacio sui maccheroni. Il Psdi, infatti, aveva subito colto l'occasione per pronunciare un secco «no» alla ulteriore proposta di mediazione avanzata dal Psi per salvare la maggioranza e la propria faccia.

Oggi la situazione, almeno finora (il dibattito al Senato è appena ricominciato), non presenta novità di rilievo. Vi è quella che le agenzie definiscono *«più che una ipotesi»* di accordo, e che è frutto di estenuanti trattative, prolungatesi, dopo la replica di Reale, per tutto il pomeriggio di oggi. Sembra dunque che vi sia un'ipotesi di accordo su tre punti: salvagurdia della legge Valpreda (i socialisti proporrebbero la concessione della libertà provvisoria a chi è malato); limitazioni nella libertà dei poliziotti di sparare; limitazioni alla Procura Generale nelle avocazioni di inchieste riguardanti reati commessi da poliziotti.

In cambio di queste concessioni, che si dovranno comunque valutare nel merito, la Dc avrebbe chiesto un'abbreviazione dei termini per l'entrata in vigore della legge.

E' un ennesimo ricatto che si assomma al comportamento del Psdi, chiaramente concordato con i democristiani, al fine di tirare la corda al Psi fino al limite della rottura (limite che comunque è sempre molto lontano, data l'arrendevolezza di De Martino).

Rimane il problema degli emendamenti, presentati nell'ordine di centinaia, e non di migliaia come era stato precedentemente annunciato, dal senatore Dante Rossi. A questi si aggiungono alcuni emendamenti del Pci e altri dei missini. Il tentativo è di ridurli di numero riunificandoli.

P. L. S.

Arrestata una ragazza, forse ha abortito

I carabinieri di Ravenna scatenati in una operazione anti aborto

Milano Marittima, 16

Due arresti e una giovane piantonata in ospedale: questo il risultato della nuova operazione «antiaborto» che i carabinieri hanno portato a termine mercoledì sera a Milano Marittima, in provincia di Ravenna.

Mentre uscivano dall'ambulatorio di un medico, Paola Righi e il suo fidanzato Paolo Bertozzi sono stati arrestati dai carabinieri, come subito dopo è successo anche al medico, il prof. Tino Scaravelli, sotto l'accusa di «procurato aborto». Nel giro di poche ore i due uomini venivano trasferiti al carcere di Ravenna e Paola veniva praticamente rinchiusa nell'ospedale di Cervia, dove i medici hanno cominciato a sottoporla a numerosi esami per tentare di dimostrare l'accusa dei carabinieri. Un'accusa che si regge sul fatto che in caserma è arrivata una telefonata anonima, segnalazione che veniva immediatamente ritenuta così «circostanziata» da dare il via ad un'operazione d'urgenza.

Oltre a questa, i carabinieri ritengono probante il fatto che Paola si era recata 10 giorni fa all'ospedale per far sottoporre un campione ad un test di gravidanza e che nell'ambulatorio del medico (sottoposto immediatamente ad una minuziosa perquisizione) su una agenda è stato trovato il nome del fidanzato con accanto una cifra: 200.000 lire. Ultimo elemento: nella borsetta di Paola sarebbe stato ritrovato il referto del test di gravidanza positivo.

Così ci sono avvenimenti che suscitano l'immediato intervento delle forze dell'ordine e meritano la loro mobilitazione immediata: per i carabinieri di Ravenna arrestare chi abortisce, o meglio ancora, chi si sospetta possa aver abortito, è una di queste. Del resto già qualche tempo fa, semplicemente per aver firmato a favore della liberazione di Adele Faccio, undici persone erano state incriminate proprio a Ravenna.

Milano: oggi il convegno sull'ordine pubblico

Si apre questa mattina alla Palzzina Liberty di Milano in convegno su *«Ordine pubblico e criminalità, per una risposta di classe alle leggi liberticide del governo Moro»*, organizzato da Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Pdup per il comunismo.

I lavori, che proseguiranno nella giornata di domani secondo il programma già pubblicato ieri dal Quotidiano, saranno aperti alle 9,30 da un'introduzione politica, seguita da una relazione di Antonio Bevere e Romano Canosa sul tema *«Leggi speciali, insufficienza del diritto penale comune e interesse borghese al rafforzamento autoritario dello stato nelle fasi acute dello scontro di classe»*. L'avvocato Gaetano Pecorella parlerà poi sul tema: *«La legge Reale: un attentato alla Costituzione»*.

Nel pomeriggio, alle 14,30, il convegno proseguirà con le relazioni di Franco Marone e Francesco Misiani su *«Allarme sociale e criminalità»* e di Alessandro Gamberini e Luigi Stortini su *«Criminalità e sistema politico: tra strumentalizzazioni e complicità»*. Bruno Dante e Fabio Viparelli parleranno sul tema: *«Accentramento, dipendenza e repressione nella magistratura»*, Luigi Saraceni e Marco Janni su: *«Nuovo ruolo e nuove strutture degli apparati repressivi;* Claudio Cereda e Efisio Loi analizzeranno invece *«Le proposte del Pci e del Psi su ordine pubblico e criminalità»*.

Domenica i lavori riprenderanno alle 9,30, sempre alla Palazzina. Inutile ricordare l'importanza di questa iniziativa, organizzata mentre al Senato la legge Reale è in discussione: Stefano Rodotà, Giorgio Rochat, Vincenzo Accattatis, Ugo Natoli, Sandro Canestrini e tanti altri di giornalisti democratici come Marco Nozza e Camilla Cederna, hanno dato la loro adesione.

De Carolis era stato declassato dalla Dc milanese

Dopo l'attentato il ministro Marcora dichiara che l'avvocato sarà nuovamente presentato come capolista alle elezioni comunali - Una carriera politica all'insegna dell'anticomunismo da piazza

De Carolis sta bene. Le fotografie sui quotidiani di ieri, al video poche ore dopo l'attentato, lo ritraggono perfino sorridente. Non si capisce se per la gioia di essere scampato ad una pena più salata o se per la notizia che dopo l'attentato verrà riproposto come capolista della Dc milanese al comune. Probabilmente per tutte e due le cose.

E' un fatto singolare che proprio il giorno dell'attentato il suo «amico» Marcora, ministro e capofila della dc milanese, avesse deciso di declassarlo, non presentandolo più come primo della lista democristiana per le prossime elezioni. De Carolis sarebbe andato ugualmente al comune, ma come uno fra i tanti, una posizione che al suo temperamento da primo della classe sarebbe stato difficile digerire.

Poi a stretto giro di posta l'attentato e la dichiarazione di Marcora: «Dopo la violenza che ha subito De Carolis, farebbe una brutta impressione vederlo tolto dalla sua posizione di capolista».

E dal senato gli hanno fatto eco democristiani e socialdemocratici irrigiditi dalle nuove di Milano e decisi a far passare il più rapidamente possibile la legge liberticida.

I fatti parlano da sè, come pure il titolo di un giornale della sera milanese, il «Corriere d'informazione», che a caratteri cubitali parla di «brigate elettorali».

L'ipotesi è suggestiva a fa persino sorridere, se proprio in queste stesse ore De Carolis non diventasse merce di scambio per il patteggiamento sulla legge famigerata.

Ma stiamo agli avvenimenti di Milano e soprattutto al suo protagonista «involontario», l'avvocato Massimo De Carolis.

La sua figura ovviemente non ci è simpatica, occorre però riconoscerle una certa coerenza. Il suo tratto dominante è l'anticomunismo, covato nella casa paterna, alimentato nel matrimonio con una famiglia della più pigra e parassitaria borghesia milanese, esternato nella Dc, in quel consiglio comunale in cui da capogruppo siede da anni, nelle pubbliche piazze accanto a nomi meno fortunati del suo (oggi in galera o ricercati per le trame nere). La sua biografia politico-sociale è presto detta: doroteo, dal 1960 iscritto alla Dc, dirigente dell'ufficio elettorale, per tre anni vice-segretario della Dc milanese; dal 1973 membro del consiglio nazionale del partito di Fanfani, nonchè molto bene introdotto a Foro Bonaparte, ossia da Cefis; un importante studio ben avviato, a metà tra il lavoro di proselitismo politico e il patrocinio di alcuni industriali lombardi e società a cui succhiare dai bilanci (come la Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi) per riversare ovviamente nelle casse del partito. Di suo, De Carolis ha quanto basta e avanza per entrare nel cerchio striminzito degli «eletti».

A Milano gli amanti di «trame nere», i cittadini democratici e decine di migliaia di lavoratori lo ricordano a braccetto del suo collega avvocato Degli Occhi l'11 marzo 1971 in una manifestazione della «maggioranza silenziosa»: un'immagine ormai sbiadita dal tempo che tuttavia De Carolis ha provveduto a rinverdire con altre e più significative sortite. Quella per esempio a favore del Centro di Resitenza Democratica, fondato dal «golpista» Sogno con l'obiettivo della repubblica presidenziale, o del progetto «Europa '70» che da Torino, ispiratori Agnelli e Fanfani, cercò di sbarrare la strada al comunismo con una «rivoluzione» all'insegna del tecnicismo e dell'efficenza. L'ultima impresa di De Carolis la meno gloriosa ma forse quella che da meglio l'idea del personaggio al di là dell'etichetta di duro ed efficente manager democristiano, risale al 25 marzo scorso. Quel giorno De Carolis si oppose, definendola una provocazione, a che la scuola media di via Cagliero a Milano venisse intitolata al compagno Roberto Franceschi, assassinato da quella polizia per cui De Carolis sta invocando insieme a Fanfani i pieni poteri.

E.M.

Assalto Br alla sede Dc di Mestre

Mestre, 16

Ieri sera poco prima delle 20, tre persone con il volto coperto hanno fatto irruzione nella sede dc di Mestre in via Olivi. Dopo aver imbavagliato e legato sei persone che si trovavano all'interno, hanno disegnato sulle pareti la stella a cinque punte delle Brigate Rosse. I tre, fatta razzia di documenti dai tavoli e dagli schedari della sezione, si sono dileguati senza che nessuno all'esterno li notasse. Le persone sorprese nella sede dc non hanno subito alcun danno fisico.

Una precisazione di Viviani

Roma, 16

Il senatore Agostino Viviani ha fatto alcune precisazioni in merito all'intervista da lui concessa al nostro Quotidiano e pubblicata sul numero di ieri. Il senatore, pur riconoscendo che il testo dell'intervista da noi pubblicato rispecchia fedelmente le dichiarazioni da lui rese alla nostra redattrice, aggiunge che il senso di queste dichiarazioni viene «alterato da un titolo che non corrisponde al contenuto».

Il titolo era: «Viviani ammette le colpe del suo partito e del Pci» *a proposito del disegno di legge Reale.*

Effettivamente in quel titolo vi è stata una forzatura rispetto alla questione principale, che è, naturalmente, di battere Fanfani e la Dc, e il fatto che un senatore socialista, come è Viviani, abbia trovato il coraggio di dire ad alta voce quel che molti suoi colleghi di partito si limitano a pensare: che la legge Reale è una iniziativa liberticida.

Dobbiamo comunque ribadire il nostro giudizio sul Psi che si è comportato, in tutta questa vicenda, in modo scandaloso, giungendo al punto da votare insieme ai fascisti alla Camera. La denuncia di questa situazione è già abbastanza estesa nel paese, nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, perchè noi si debba ricorrere a forzature in un titolo. Forzature che sono quindi involontarie: l'intervista stessa di Viviani era, in sè, abbastanza eloquente.

Si svolgono oggi a Milano, con partenza alle 9,30 dalla sede provinciale dell'Anpi, in via Mascagni, i funerali del compagno Mario Ambrogio Rossi, presidente della sezione Cagnola dell'Anpi. La sezione, a Milano, si è battuta con impegno militante per la campagna per il Msi fuoriliege conducendo la propria azione anche all'interno dell'Anpi nazionale. Ai compagni la nostra solidarietà in questo momento di lutto.

12 APRILE Rinviati a giudizio Servello e Petronio

Il giudice istruttore milanese Frascherelli ha disposto il rinvio a giudizio per i deputati fascisti Servello e Petronio, accusati di radunata sediziosa e resistenza aggravata, per i fatti del 12 aprile. Frattanto il processo contro gli esecutori materiali dell'assassinio dell'agente Marino ha registrato giovedì, con la deposizione del colonnello Santoro, ex comandante del nucleo di polizia giudiziaria di Milano, la conferma degli sforzi che il Msi fece per scaricare i sanbabilini dopo gli scontri.

Il senatore missino Nencioni, ha raccontato l'ufficiale, accusò subito Loi di esssere l'autore dell'omicidio. Santoro ha anche sostenuto che, subito dopo la costituzione di Vittorio Loi e la sua confessione, il padre gli consigliò di cambiare versione, sostenendo di avere lanciato solo la bomba a mano che non esplose.

Dopo il rinvio a giudizio di Servello e Petronio, è ora finalmente possibile che il processo venga rinviato e i due procedimenti unificati, dando il giusto spazio anche al Msi, mandante dell'omicidio.

MARIO LUPO Terza udienza del processo

Ancona, 16

Terza udienza oggi del processo contro gli assassini di Mario Lupo, accoltellato a morte il 25 agosto '72 a Parma.

La Corte ha acquisito stamane agli atti una documentazione fotografica tratta da un quotidiano relativa a Edgardo Bonazzi, che ieri aveva sfacciatamente sostanuto di aver ucciso Mario in stato di legittima difesa. È stato quindi interrogato Andrea Ringozzi che ha praticamente detto di non èessersi trovato con il Bonazzi quando questi uccise il compagno Lupo.

MILANO Repressione in caserma

Milano, 16

L'intervento di un compagno militare alla seduta conclusiva, lunedì scorso, del tribunale popolare ha provocato un'assurda ritorsione all'interno della caserma Perrucchetti. Un militare democratico è stato punito in Cpr, sembra su ordine di un generale. Il soldato non ha niente a che fare con l'intervento al Tribunale Popolare; la sua punizione, che tra l'altro non ha alcun appiglio sul piano dello stesso regolamento militare, si pone evidentemente come iniziativa «esemplare» di intimidazione.

Già spartite molte poltrone alla Rai

Alla Rai si ritorna punto e daccapo. Il «Gip» (Gruppo d'impegno politico democristiano) dell'azienda ha fatto sapere che Pasquarelli, attuale direttore del «Popolo», un rissoso fanfaniano, non va proprio bene, come futuro direttore di uno dei due telegiornali previsti dalla riforma. È difficile dire se si tratti di una lotta intestina o di un improvviso ravvedimento dal punto di vista della democraticità dell'informazione e della dignità professionale da parte dei dc della Rai.

Fatto sta che la spartizione selvaggia, nonostante gli accorati e ipocriti appelli repubblicani ad una assegnazione delle poltrone *«estranea al gioco partitico»*, è già ricominciata. Sono in palio in questi giorni i posti nel consiglio d'amministrazione. Una parte sono stati assegnati dalla commissione parlamentare di vigilanza; altri sono di nomina regionale; gli ultimi sono di competenza degli azionisti della Rai, vale a dire l'Iri.

Il Pri, ancora, ansioso di coprirsi di ridicolo, ha annunciato di non aver sollecitato alcuna nomina «propria» da parte dell'Iri. Ma l'Iri, come ognuno sa, è diretta proprio da uomini del potere. Tanto è vero che il fascista che figurerà tra i membri del consiglio di amministrazione, Alberto Giovannini, ex direttore del «Giornale d'Italia», è nominato proprio dall'Iri. Come si ricorderà, solo l'immissione di Giovannini, gradito ad Almirante, permise di superare l'ostruzionismo missino, che per ben due volte bloccò in Parlamento il decreto di riforma.

Altri begli esempi di consiglieri d'amministrazione sono la dc Rosa Russo Jervolino che forse qualcuno rammenterà, mentre predicava, con l'occhio un pò allucinato, dai teleschermi, contro il divorzio.

Intanto, un gruppo di giornalsti del giornale-radio ha scritto che la Rai rappresenta «trentanni di libertà di disinformazione» per la Dc.

DALL'INTERNO

C'è un fascista a dirigere il centro studi della Dc sui ceti medi. È un amico di Ciccardini

Dopo le prime denunce, siamo in grado di pubblicare una scheda ampia e inedita su Antonio Lombardo, il teorico prediletto di Fanfani - Dal Msi passa molto presto nelle fila di Ordine Nuovo di cui diventa dirigente - In rapporto con le centrali della provocazione e della tensione internazionali - Teorico del nazismo e fanatico di Evola

Chi è Antonio Lombardo, l'uomo cui il segretario dc Fanfani intende affidare il nuovo organismo di studio e intervento sui ceti medi?

Catanese, 36 anni, giornalista e sociologo (è titolare della cattedra di Sociologia alla Università di Messina), Lombardo è approdato alla Dc dopo aver navigato a lungo, e spregiudicatamente, nelle acque torbide dell'ultradestra.

Politicamente la sua data di nascita va collocata negli ultimi anni '50. Si schiera senza esitazioni a destra, dove mette presto radici e ha modo di dispiegare differenti modi di presenza e iniziativa politica.

Nel 1959 aderisce al Msi, dal quale si defila due anni dopo per entrare nel Centro Studi Ordine Nuovo di Pino Rauti. Le ragioni del distacco dalla «casa madre» risiedono nella insofferenza, comune un po' a tutta la base giovanile, per la linea del segretario del partito Arturo Michelini, giudicata troppo parlamentaristica e - come in questo periodo si usa dire - entrista.

Dà vita quindi alla rete siciliana di Ordine Nuovo, che in breve diventa la roccaforte dell'organizzazione e il centro motore di tutta la sua attività, nazionale e internazionale. Lombardo perviene rapidamente a posizioni di vertice, affiancando Pino Rauti e gli altri capi «storici» (Sermonti, Andriani, Macertatini, ecc.) nella conduzione di Ordine Nuovo. Collabora all'omonima rivista mensile e ad altri periodici neonazisti, allo interno dei quali si sforza di dare una qualche dignità intellettuale alle sue opzioni, soprattutto attraverso *di stampo tradizionalista* (vedere in proposito l'articolo «La funzione delle minoranze e l'opera di Evola-Appunti per una nostra sociologia» On, nn. 5-6, giugno-luglio '64).

Nello stesso tempo entra in rapporti strettissimi con numerosi movimenti neofascisti europei, soprattutto francesi (come il Mouvement Nationaliste du Progrès), e, quel che è peggio, si mette privatamente, con Rauti e tutto il gruppo, al servizio del ministero degli Esteri portoghese, prestando la sua firma ad una serie di libelli di intonazione colonialista editi e stampati direttamente nel Portogallo di Salazar (Edizione Panorama - rua S. Pedro de Alcântara, 45 - Lisboa).

Ordine Nuovo e Jeune Europe

In uno di questi opuscoli, «L'Europa e l'Africa», scritto a quattro mani con Pino Rauti, Lombardo sostiene: «*Piaccia o non piaccia ai sostenitori ad oltranza dell'egualitarismo, gli uomini non solo sono diversi tra loro, ma presentano anche differenze essenziali da stirpe a stirpe. E la capacità di "creare civiltà"...non è di tutte le stirpi...*». Detto questo, si fa - com'è intuibile - una enorme tirata a giustificazione e glorificazione dell'odio di razza, del colonialismo e della repressione delle etnie africane. Chiudono il libercolo queste lapidarie, eloquentissime, parole: «*L'isteria antifascista, la paranoia socialista sono pericoli mortali per l'Europa e la sua civiltà; sono strumenti di regresso civile e di decadenza politica*».

Discepolo di Julius Evola (oltre che di Pareto, Sorel, Machiavelli, Hitler, Mussolini, De Gobineau e De Gaulle), si produce sulle colonne della rivista Ordine Nuovo in una apologia serrata e senza riserve del defunto filosofo della destra: «*Slargando enormemente i nostri orizzonti ideali, l'evolismo ci offre una robusta visione di sintesi, e traccia le linee di vetta della visione del mondo, superando le limitazioni proprie delle precedenti filosofie della civiltà. (...) Se ci è concesso il paragone, l'insegnamento evoliano è simile ad un raggio di luce che illumini la vetta di un monte, indicandone l'esistenza e la forma, mostrandone l'altezza e la bellezza a chi prima non riusciva a spingere il proprio sguardo oltre il piano. (...) La dinamica della rivoluzione europea deve nascere dalla sintesi metodologica dell'evolismo e della sociologia*».

Da buon fascista, Lombardo è anche un «nazionalista europeo». Pertanto, nel '62 entra in contatto con Jeune Europe, l'organizzazione che fa capo all'ottico belga Jean Thiriart, ed inizia un rapporto di collaborazione al settimanale omonimo e alla rivista teorica mensile del gruppo, «L'Europe Communautaire». In un articolo in lingua italiana ospitata su «Jeune Europe» si intrattiene a lungo sul «*carattere antistorico ed extranazionale dell'antifascismo e della Resistenza*».

Nel '63, nel numero di febbraio dello stesso giornale si scaglia violentemente contro il «*ben pasciuto ceto proletario*», sostenendo tra l'altro che «*a Catania i filovieri scioperano in millecento*», e precorre la strategia del caos e della tensione, tanto cara ai fascisti degli anni '70, scrivendo: «*L'inflazione aumenta? Che aumenti! Le classi medie sono gravemente danneggiate? Benissimo! Così pagheranno la loro imbecillità...*». Questo è l'uomo, dunque, nelle cui mani Fanfani vuol mettere i ceti medi!

Nel '65 dà vita a una rivista, «Nazione Europa», che si regge sui finanziamenti dell'industriale Pozzillo, produttore di bibite, e di altri facoltosi personaggi. La rivista dibatte una tematica «nazional-europea» affine a quella della Giovane Europa, emanazione italiana della Thiriartiana «Jeune Europe».

Questa opzione, che divide col suo grande amico Franco Freda, conduce Lombardo a formare e capeggiare una corrente nazionaleuropea, antiatlantica e «rivoluzionaria» all'interno di On, che ben presto entra in *aspro conflitto con Rauti* e la direzione del gruppo. Le sezioni On di Catanzaro, Salerno, Trieste e della Sicilia, riunite da Lombardo a Messina il 2 giugno 1966, indirizzano al direttivo nazionale una mozione segreta che chiede la liquidazione di Ordine Nuovo e la costituzione di un Movimento Nazionalista Europeo caratterizzato in senso antiamericano, oltrechè, naturalmente, anticomunista.

Inoltre, con un documento datato 10 settembre e indirizzato ai militanti dei gruppi neofascisti, chiedono una chiarificazione ideologica, si appellano all'«universalità del fascismo» e propongono la convocazione di una «costituente nazionalrivoluzionaria».

Il 25 settembre si riunisce a Roma il Consiglio Nazionale di On che boccia le tesi e le iniziative di Lombardo. Alla fine dell'anno il neofascista catanese si stacca da Ordine Nuovo, costituendo il Centro Studi Nazione Europa. L'operazione ha il solido appoggio di alcuni ambienti missini, segnatamente di quelli facenti capo a Romualdi. Contemporaneamente rinsalda i già stretti rapporti con la Giovane Europa di Bruschi, Orsi e Mutti. Di lui Pierfranco Bruschi parla (gennaio '67) come di un individuo spinto da una «sviscerata ambizione personale».

Tra il '66 e il '67 compie una «tournée» in Francia, in Gran Bretagna e in altri paesi d'Europa, consolidando i suoi legami non solo coi gruppuscoli nazifascisti ma anche con ambienti ben più potenti, quelli dei monopoli internazionali e della destra classica.

A Parigi, alla Mutualité, tiene un comizio in occasione del decimo anniversario della rivolta ungherese del '56. In Inghilterra, ospite del Partito Conservatore, ha contatti con gli ambienti legati all'affare rhodesiano: l'Anglo-Rhodesian Society e l'esclusivissimo Monday Club. Estremamente significativi sono, inoltre, i legami che Lombardo intrattiene *con Franz Joseph Strauss*, capo dell'ala bavarese della Dc tedesca e ispiratore (se non anche organizzatore) della strategia della tensione in Italia e in Germania.

Nell'ottobre '67 scioglie il Centro Nazione Europa e invita i suoi ad aderire ai «*Clubs degli amici della Nazione Europea*», una etichetta di comodo della Giovane Europa. Lombardo, pur non aderendovi, mette a disposizione del gruppo di Bruschi e Orsi le sue fonti di finanziamento e il suo giro di amicizie politiche. Ad esso, tra l'altro, trasmette un indirizzario di oltre duemila nomi.

In questo momento collabora contemporameamente alla rivista «L'orologio» (fronda missina), al settimanale pacciardiano «Nuova Repubblica» e all'organo di Giovane Europa, «La Nazione Europea». In quest'ultima sede lancia la campagna «Anticomunisti contro la Nato», e si batte contro la ratifica del trattato di non proliferazione.

Provocatore e poi della Dc

A Messina, dove è gran parte del virulento rigurgito neofascista, diffonde il «*Manifesto degli Studenti Rivoluzionari Europei*» che nel gennaio '69 sarà ripreso quasi integralmente dai fascisti napoletani, alcuni dei quali sono nel giro di Lombardo, che occupano e incendiano un'aula dell'Università, l'aula De Sanctis.

Nel gennaio '69 alla testa dei «*nazional-europei*» del Movimento Studentesco Europeo occupa l'Università di Messina.

In questo stesso periodo, mentre rafforza i suoi collegamenti coi golpisti pacciardiani di Nuova Repubblica, si mimetizza dietro gli pseudonimi di Antonio Ughi e Flavio Lugano. Con quest'ultimo pubblica su «L'orologio» un articolo significativamente intitolato «*Il fascismo come necessità*» che così si conclude: «Molte rivoluzioni sono cominciate coll'umanitarismo e sono finite con la volontà di potenza. Al di là dei deliri anarco-trotzkisti, c'è una gioventù che si muove, con fede, con violenza: essa attende delle uniformi, degli stivali. Il compito di chi avverte, in lontananza, questo passo franco della nuova Europa in marcia, è di prepararglieli ideologicamente. Perchè questi giovani hanno bisogno di Fascismo». («L'orologio», 31 ott. 1968 nn. 19-20, pag. 14).

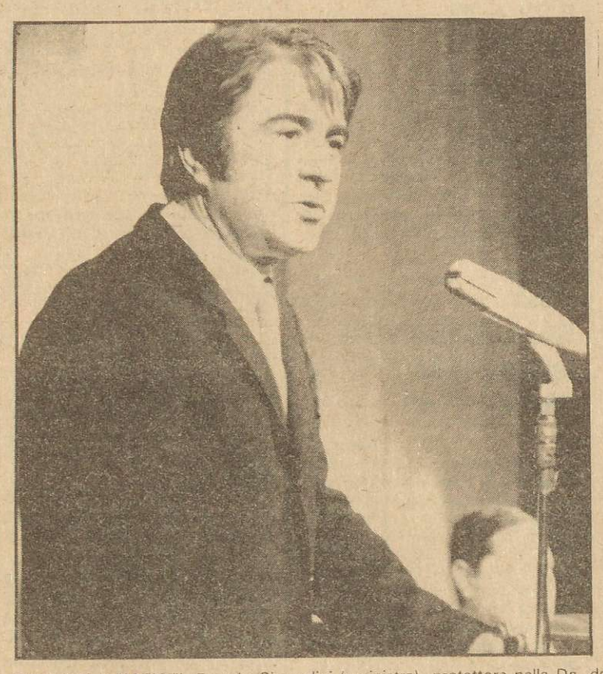
Con lo stesso pseudonimo su Nuova Repubblica indica tra i «campioni del patriottismo progressista» il capo falangista spagnolo José Antonio Primo De Rivera. Del resto numerosissimi, tanto che anche una scelta antologica risulta problematica, sono gli scritti di Lombardo che suonano come apologia del fascismo e del suo «capo e fondatore» Mussolini.

In perfetta sintonia con tale ispirazione, ancora su Nuova Repubblica sfoga la sua viscerale avversione contro il «regime partitocratico», che definisce «viscida piovra» e «schifoso bubbone». Sorte non migliore subisce la «società occidentale»: «Guardiamoci intorno: pacifismo, sentimentalismo, retorica, pornografia, scadimento di ogni valore, occidentale»: «*Guardiamoci intorno: pacifismo, sentimentalismo, retorica, pornografia, scadimento di ogni valore, scomparsa di ogni serietà, "cultura a base di compresse", proletarizzazione*».

Infine, associandosi alla scelta già operata da Bruschi e da altri ex-Giovane Europa e da numerosi «nazi-maoisti» romani (un fenomeno che sarebbe da studiare attentamente), entra nelle file della Dc e si aggrega all'agguerrita pattuglia parafascista di «Europa '70» («Europa settanta ricalca quasi tutte le tesi principali di Nuova Repubblica» scrive Giano Accamo sul settimanale pacciardiano), di Achille Albonetti, dell'ex-segretario giovanile Celso Destefanis e dell'attuale sottosegretario agli Interni, Zamberletti.

Sono dei «falchi» (così, quanto meno, alcuni li definiscono), e in quanto tali si rendono meritevoli delle benevoli attenzioni fanfaniane.

Pino Balzano



GOLPISTI E NAZISTI. Bartolo Ciccardini (a sinistra), protettore nella Dc, del più quotato professore in sociologia «della razza ariana» Antonio Lombardo, nuovo responsabile dell'ufficio per i ceti medi della Dc.

Sindaco e prefetto: ma sono parenti?

Come mai gli enti locali hanno mistificato la natura dello stato? Una mescolanza di componenti nazionali, municipalistiche e di classe

«*La macchina che viene chiamata, Stato, davanti alla quale gli uomini si fermano con rispetto superstizioso credendo a quelle vecchie fiabe le quali raccontano che questo è il potere di tutto il popolo, questa macchina viene buttata via dal proletariato, il quale dice: questa è una menzogna borghese*». (Lenin: «Sullo Stato», 1919)

Nel momento in cui affrontiamo per la prima volta una campagna elettorale, non sarà spazio sprecato quello che sulla nostra stampa dedicheremo al dibattito e al chiarimento del ruolo dei rivoluzionari nelle istituzioni borghesi, così come si presenta oggi in Italia.

La validità delle definizioni e delle tesi di Lenin sulla Stato, sul parlamento e in generale sulle istituzioni borghesi appare indiscutibile e pienamente confermata anche nella situazione attuale, così come le considerazioni relative alle circostanze nelle quali può convenire ai rivoluzionari accedere a queste istituzioni, tra le quali circostanze merita particolare rilievo quella che corrisponde a situazioni nelle quali le istituzioni rivestono ancora agli occhi della maggioranza della popolazione, e anche del proletariato, un ruolo particolarmente rappresentativo dello schieramento reale delle forze politiche del paese.

Nella situazione italiana questa mistificazione (gli organi elettivi come rappresentanza del potere di tutto il popolo) acquista un valore e un peso del tutto particolare quando è riferita agli enti locali, e in particolare ai comuni: nella storia del nostro paese e della formazione dell'Unità nazionale i comuni hanno rappresentato spesso, dal medioevo fino ai nostri giorni, gli unici organi di governo di qualche modo rappresentativi delle realtà locali, in contrapposizione col potere centrale, spesso straniero e comunque detenuto dai «signori», dai padroni, mescolando così nel ruolo componenti municipalistiche, nazionali, e di classe.

Dopo la parentesi fascista, durante la quale anche le componenti più mistificanti di questo ruolo sono state umiliate dalla gestione podestarile, e dopo la breve stagione dei C.L.N. (Comitati di Liberazione Nazionale, costituiti grazie a una lotta politica delle s sinistre su base di quartire, di comune, e di provincia da tutte le forze politiche partecipanti alla lotta antifascista), i consigli comunali «*liberamente eletti*» hanno ripreso i loro posto nella struttura della stato «*nato dalla resistenza e fondato sul lavoro*».

È a questo punto che si innesta, sul ceppo delle tradizioni storiche, il nuovo contributo mistificante portato dai riformisti nel rapporto tra ruolo delle istituzioni e conflittualità di classe, e consistente nel celebrare gli enti locali (prima i comuni, poi anche le neonate regioni) come baluardi di potere democratico contro lo stato accentratore e borbonico: in questa chiave il confitto fondamentale della società borghese e del sistema capitalista anche nelle istituzioni non sembra più essere tra interessi dei padroni e dei proletari, bensì tra potere locale e potere centrale, o tra interessi pubblici e interessi privati (chi non ricorda le estenuanti battaglie parlamentari per lo sviluppo delle imprese di stato contro i monopoli privati, condotte prescindendo completamente da ogni analisi sulla natura dello stato e quindi senza neanche avvedersi che si stava creando un nuovo, pericolosissimo e potentissimo centro di potere democristiano?).

Per i riformisti, seppellitori frettolosi del bagaglio ideologico della classe operaia, le istituzioni dello stato borghese non sono più strumenti da usare solo se e quando servono per rafforzare la lotta di classe e per aprire contraddizioni nello schieramento avversario, ma sono organismi neutrali e disponibili anche a una gestione «democratica e popolare», che è solo un pò ostacolata da quei «cattivi» che gestiscono egoisticamente il potere centrale.

Gli strumenti diventano così obiettivi, e invece di rafforzare la lotta di classe usando «anche» le istituzioni, si usano anche le lotte (manovrandole e dosandole prudentemente) per rafforzare il potere dei partiti di sinistra nelle istituzioni.

È della massima importanza la correzione di queste deformazioni politiche e ideologiche portate nello schieramento proletario dalla pratica riformista, e a ciò dovrà contibuire anche l'atteggiamento e il permanente riferimento alle lotte dei rappresentanti della sinistra rivoluzionaria negli organi elettivi che usciranno dalla prossima consultazione elettorale.

Che i riformisti abbiano e facciano un uso mistificante delle contraddizioni insite nel ruolo delle istituzioni non significa tuttavia che queste contraddizioni non esistano.

Come si può definire infatti, sia pure sinteticamente, il ruolo che lo stato borghese affida alle istituzioni decentrate, ossia agli enti locali, ai comuni, alle provincie e alle regioni?

Questo ruolo è sostanzialmente riassumibile nei seguenti elementi:

1) frammentazione della conflittualità sociale e allontanamento dello scontro di classe dai centri di potere reali.
2) copertura della politica classista dello stato con la complessità del meccanismo istituzionale e delle procedure, e con le esigenze del rispetto della democrazia formale.
3) controllo delle contraddizioni interne al sistema attraverso la moltiplicazione dei centri di potere e del sottogoverno.
4) mediazione del consenso popolare attraverso la gestione clientelare degli investimenti sociali e la politica «assistenziale» degli enti locali.

Questi elementi, come si vede, sono fonte non solo di mistificazioni intese a coprire la reale natura di classe dei conflitti, ma anche di contraddizioni: per esempio, per controllare le rivalità dei gruppi all'interno del sistema dando soddisfazioni ai ras locali occorre che queste istituzioni abbiano un sia pur minimo potere effettivo e non solo formale, ma ciò può costituire un pericolo per il sistema se questo potere cade in mani con controllabili. E ancora, per garantire, il consenso popolare occorre stabilire e mantenere un rapporto aperto e non solo formalmente democratico con la popolazione, ed acquistare particolarmente nei confronti dei proletari (che il consenso non lo regalano facilmente) un minimo di credibilità, e anche questo è un fatto che può determinare seri grattacapi per il sistema.

Il compito dei rivoluzionari nelle istituzioni sarà dunque quello di agire su questi spazi e su queste contraddizioni per esasperarle e per trarne il massimo vantaggio ai fini del rafforzamento delle lotte, di denunciare la gestione borghese a quella riformista degli enti locali, di utilizzare questi organismi come cassa di risonanza del movimento, di fare in modo che sia il più alto possibile il prezzo che il sistema deve pagare in ogni vertenza nel tentativo di controllare la conflittualità sociale.

Alessandro Tutino

Un giornale che celebra novant'anni di malafede

Il Resto del Carlino *ha recentmente pubblicato un voluminoso inserto celebrativo per festeggiare i suoi novant'anni di vita. Nell'occasione attuale, il fascicolo rappresenta in realtà una specie di* Te Deum *per il siluramento dell'ultimo direttore, l'analfabeta Girolamo Modesti: peccato però che l'editore sia sempre lo stesso, Attilio Monti, finanziatore di Freda e Ventura.*

Il Nuovo direttore Alfredo Pieroni, comunque, certi problemi non se li pone. Infatti inaugura il malloppo (80 pagine dove sono ripubblicati gli articoli più significativi del Carlino *in quasi un secolo di balle) con un editoriale intitolato programmaticamente «Il nostro impegno». «Se guardo le bozze di questo inserto che, arrivando a Bologna, ho trovato già pronte - esordisce Pieroni - un senso di sgomento e anche di fastidioso orgoglio mi assale. Quale mostro di tradizione, quale organo di responsabilità politica, al centro di una regione retta da amministrazione comunista, mi è stata affidato!»*

Capiamo benissimo lo sgomento di Pieroni di fronte al mostro: e anche il tipo del suo orgolgio, che è fastidioso in quanto è del tutto ingiustificato. E' propio il supplemento storico a dimostrarcelo al di là di ogni dubbio. Un esempio: come fu data, a suo tempo (25 agosto 1923), la notizia dell'assassinio di don Minzoni da parte dei fascisti. Titolo: «Un brutale delitto nel Ferrarese - Il parroco di Argenta aggredito e ucciso da sconosciuti - La deplorazione e una severa inchiesta del Fascio.»

Così il lettore che si accontenta di scorrere i titoli del giornale è servito. Apprende che un brutale delitto è stato commesso da «sconosciuti», mentre il Fascio deplora e inquisisce, «severamente». Per chi non si accontentasse di questi pur esaurienti ragguagli, l'articolo ammette che «unanimemente si ritiene che gli autori siano fascisti e abbiano voluto infliggere al compianto sacerdote una lezione che solo per fatalità è andata nei suoi effetti oltre la volontà degli autori»: ma poi, con un brivido di ammirazione per la giustizia fascista e di sollievo per il lieto fine, conclude che «il Fiduciario politico provinciale si è recato ad Argenta per compiervi una minuziosa inchiesta: i primi risultati hanno luminosamente dimostrato che i Fasci sono completamente estranei al fatto.» Ciò che poi, come è noto, fu confermato anche dalla Storia.

Come si vede, lo stile del Resto del Carlino *cinquant'anni fa, aveva già raggiunto l'attuale perfezione. Le luminose dimostrazioni dei fascisti circa la loro estraneità agli assassinii notoriamente commessi da loro ricevevano già, da parte del giornale bolognese, le più zelanti consacrazioni. A questo punto, aspettiamo con fiducia il prossimo inserto storico. Se il cav. del tritolo Attilio Monti sarà morto come gli agrari fascisti che l'hanno preceduto come proprietari del giornale e mandanti di delitti politici, forse il* Carlino *ripubblicherà - a perpetua testimonianza di malafede - le panzane che in tutti questi anni ha propinato ai suoi lettori circa gli omicidi di Pinelli, Feltrinelli, Serantini ecc. ecc.*

E quindi, o bolognesi, abbiate pazienza. È solo questione di tempo: il Resto del Carlino *va letto cinquant'anni dopo, col senno di poi. Ma se proprio avete fretta di conoscere la verità, comprate qualche altro giornale.*

Sartana

LOTTE PROLETARIE

La mobilitazione degli occupanti di Casalbruciato ha costretto il Comune di Roma alla trattativa

È un importantissimo risultato ottenuto malgrado il brutale sgombero poliziesco dei giorni scorsi - La lotta di Casalbruciato è esemplare sia per la combattività espressa dalle famiglie, sia perchpè ha messo in rilievo a quale livello di compromesso con i giochi di potere sia giunto il Partito Comunista - Si è giunti ad usare i militanti del Pciper aiutare la polizia a sgomberare i mobili

Roma, 16

Malgrado lo sgombero poliziesco, malgrado 48 ore di battaglia e di stato di assedio, gli occupanti di Casalbruciato sono riusciti, grazie alla loro forza e compattezza, a intavolare trattative col Comune di Roma, ad ottenere la promessa di una casa decente per tutti.

È chiaro che una promessa non basta e che la lotta deve continuare fino a che questo obiettivo non sarà interamente conseguito. Ma certamente si è trattato di un grossissimo risultato.

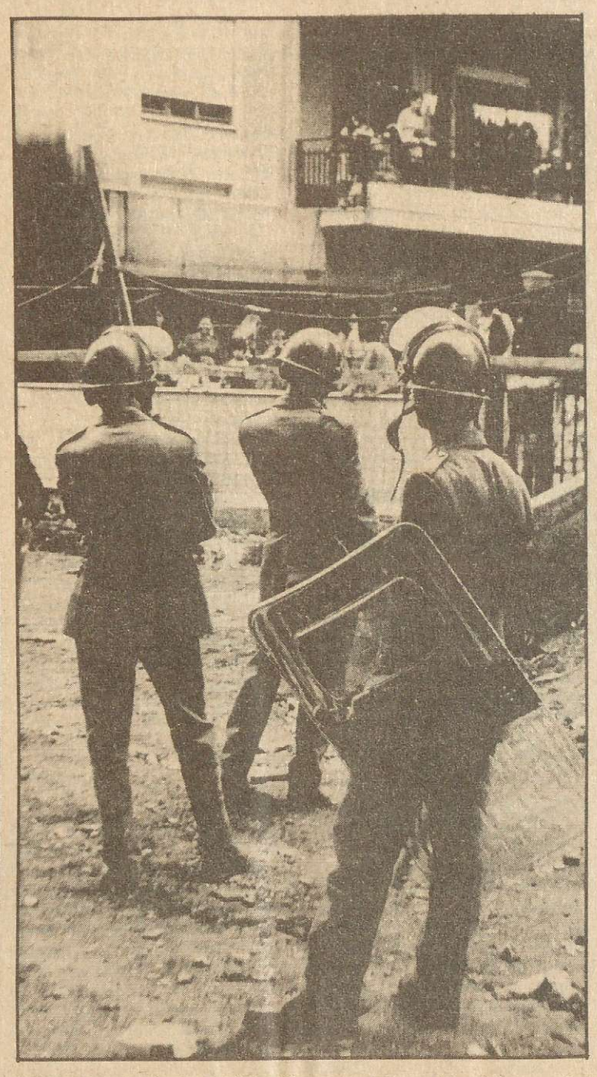
Quanto sta accadendo in questi giorni a Casalbruciato, un quartiere alla periferia di Roma, dove da più di cinque mesi 160 famiglie operaie stanno conducendo una lotta esemplare per la casa, ci conferma in maniera netta e inequivocabile alcune cose che da tempo andiamo affermando: che la linea rivoluzionaria è sempre più patrimonio di strati significativi di masse popolari e non solo ne orienta la coscienza, ma anche e sempre di più l'azione concreta di lotta; che l'esecutivo dello stato si pone costantemente quale suo ineliminabile compito quasi per ragioni di principio, quello di attaccare tutte le esperienze di lotta che colpiscono senza accettare alcuna sorta di compromessi la struttura di potere e si sviluppano a partire da un'organizzazione autonoma e di classe; che il riformismo è una linea fallimentare e incapace di fornire soluzioni credibili ai problemi delle masse; che il Pci e le organizzazioni ad esso legate assolvono un ruolo sempre più drammaticamente subalterno alla logica della Dc, in uno sforzo perennemente proteso alla ricerca di un compromesso.

I lavoratori di Casalbruciato, *resistendo all'isolamento in cui li si voleva relegare*, rispondendo con obiettivi chiari, sostenuti da una incrollabile volontà di lotta alle vergognose calunnie su di loro, resistendo anche fisicamente a quattro sgomberi polizieschi, contribuendo con la loro continuità nella lotta alla ripresa del movimento per la casa a Roma, in particolare a Ostia, hanno fatto segnare un ulteriore passo in avanti alla linea di classe sul terreno della casa e all'estensione della credibilità del discorso della sinistra rivoluzionaria.

La brutalità e il cinismo con cui le operazioni di sgombero si sono svolte ha voluto essere un avvertimento anche per il futuro, ma è indubbio che a Casalbruciato si è dimostrato che con le semplici operazioni di polizia, con la repressione più dura, non sempre si riesce a spezzare una lotta che ha imparato ad essere articolata ed estesa e a saper far fare un ottimo uso non solo della tattica politica ma anche quella della resistenza fisica. Le case sono state sgomberate, ma il Comune, come si è detto, è stato costretto ad aprire delle trattative; è questo un risultato che imporrà alla Dc di non credere, quando eventualmente fossero passate le leggi di polizia, di avere in mano con esse la chiave per imbavagliare il movimento di lotta.

Questo uso della polizia contro le lotte per la casa è la dimostrazione di quanto velleitario, mistificato e fallimentare sia il discorso riformista. Prendiamo l'esempio tanto sbandierato del piano d'emergenza. L'occupazione di Casalbruciato ne ha messo a nudo i limiti, ha diradato la nebbia di parole trionfaliste che lo hanno accompagnato.

Il Pci è senz'altro il bersaglio principale di questa critica al «cretinismo» riformista, perchè ne è il più strenuo difensore e perchè così facendo congeda forze preziose che ancora lo seguono. Ma l'esperienza di Casalbruciato chiarisce anche, e in maniera brutale e impietosa, a quale livello di compromesso con i giochi di potere, a quale aberrante concezione del rapporto con le lotte operaie siano giunte le burocrazie di quel partito.



ROMA. Nella foto in alto i poliziotti in assetto di guerra durante le operazioni di sgombero delle case di Casalbruciato. A sinistra ancora poliziontti schierati e un foro ben visibile di pallottola, a dimostrazione che anche questa volta si è fatto uso di armi da fuoco.

LUCCA
Seconda udienza per un licenziamento

Lucca, 15

Si tiene dopodomani la seconda udienza del processo tra il padrone della Claudia ed il compagno Claudio Orsi, delegato aziendale e membro del direttivo provinciale della Fulta. Nella prima sentenza il pretore, condannando l'attività antisindacale del padrone, dichiarava nullo il licenziamento e ordinava la riassunzione del compagno Claudio. Ora a sei mesi di distanza il padrone, dopo aver presentato ricorso, ha ottenuto una nuova udienza davanti al pretore.

Il licenziamento che il padrone vuole ottenere ad ogni costo mira a colpire un compagno che ha contribuito in modo determinante alla costruzione dell'organizzazione sindacale alla Claudia che è oggi un punto di riferimento per l'intera classe operaia di Segromigno.

MILANO
Occupate tutte le scuole della zona 16

Il consiglio della zona 16 (Barona) di Milano e le Associazioni Genitori di tutte le scuole di zona promuovono per oggi una mobilitazione di tutto il quartiere sul problema dell'edilizia scolastica, perchè venga data una soluzione a questo irrinunciabile bisogno sociale e perchè si attui finalmente il Piano di Edilizia Scolastica del quartiere. Tutte le scuole del quartiere oggi verranno occupate e una manifestazione si svolgerà in piazza Miani.

Sempre oggi a Milano i lavoratori, organizzati nel Comitato di quartiere Ticinese-Genova, occuperanno l'area di Baravalle (via Tabacchi, via Tibaldi) come primo momento di mobilitazione per ottenere che il nuovo consiglio comunale approvi il progetto di centro polivalente, discusso e preparato dalle forze politiche e sindacali del quartire.

SCUOLA
Sciopero per il 22 e 23

Roma, 16

I sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil hanno annunciato uno sciopero per le giornate del 22 e 23 maggio. La decisione è stata commentata con amarezza negli «ambienti della Pubblica Istruzione», dai quali si fa notare che la trattativa non si è interrotta e «non si comprende perchè, in un settore così delicato, si debba sospendere l'attività per due giorni.»

FIAT
Sempre più dura la lotta alla Motori Avio

Torino, 16

Si fa sempre più duro e senza esclusione di colpi lo scontro per la vertenza aziendale alla Motori Avio. Ieri la Fiat si è mossa con un provocatorio licenziamento: allo stabilimento di via Nizza è stato sbattuto fuori il compagno Castellan, militante di Lotta Continua. Immediatamente si è fermato il turno di notte fino a fine orario. Oggi il 1° il 2° turno e il turno normale scioperano per 8 ore.

Alla Mirafiori è stata mandata a casa tutta la 131 (dalle 11 del mattino), per rappresaglia contro un'ora di sciopero dei carrellisti.

STATALI
Si è concluso lo sciopero

Roma, 16

Si conclude stasera lo sciopero nazionale di 48 ore degli statali aderenti alla Cgil-Cisl-Uil, che sollecitano l'apertura delle trattative con il governo sulla cosiddetta «qualifica funzionale», l'estensione dello statuto dei lavoratori al settore del Pubblico Impiego e l'attuazione della riforma della Pubblica Amministrazione.

AGRIGENTO
Un altro «omicidio bianco»

Agrigento, 16

Un operaio di 38 anni, Antonio Castelli, sposato e padre di due bambini è l'ultima vittima di un ennesimo omicidio bianco. È morto in un cantiere edile a Porto Empedocle, vicino ad Agrigento. Gli è crollata addosso dal sesto piano una parete in costruzione. L'operaio è morto 11 ore dopo l'intervento chirurgico al quale era stato sottoposto d'urgenza. L'autorità giudiziaria e l'ispettorato del lavoro hanno aperto la solita inchiesta.

Le iniziative operaie contro le leggi liberticide

Compagni. Non è scontato che le leggi liberticide passino al senato senza trovare un'opposizione da parte dei pochi sinceri democratici rimasti nel nostro Parlamento [Rossi, Parri, Branca, Garrone]. La battaglia è più aperta che mai, anche nel caso vengano approvate. Dipende da noi, dipende dalla forza che sapremo sviluppare in questi giorni e in seguito.

Compagni. Facciamo crescere ancor più la lotta, sviluppiamo tutte le nostre capacità autonome:

In fabbrica, nei reparti, con fermate e prese di posizione, con delegazioni operaie alle sedi dei partiti e delle organizzazioni sindacali, per chiedere e pretendere lo sciopero contro le leggi liberticide.

Il direttivo Flm della zona Sempione (Milano) ha indetto, per lunedì prossimo, un'ora di sciopero in tutte le fabbriche della zona contro le leggi liberticide. Gli operai dell'Alfa, in particolare, si preparano anche a impedire l'entrata in fabbrica del famigerato Jhon Volpe, che dovrebbe venire, alla testa di una delegazione di amerikani, a trattare l'acquisto di alcune vetture.

A Mestre il Cdf dell'Italsider ha indetto quattro ore di sciopero per mercoledì prossimo, con manifestazione esterna.

L'attivo della Filcams Cgil delle zone Lambrate, città studi e Forlanini di Milano ha approvato una mozione di lotta contro le leggi: «questa legge non deve passare, il movimento sindacale non può cedere al ricatto elettorale, ed è solo con l'appoggio e le lotte dei lavoratori che si potrà sconfiggere la reazione e ogni proposito antidemocratico...»

Ieri mattina, a Milano, un'altra grossa iniziativa operaia si è verificata dinanzi la Pirelli Ripamonti, in lotta da mesi, effettuando il blocco delle merci, per la vertenza aziendale. I consigli di fabbrica della Ibi, Telenorm, Amplait, Ampliphon, Amplimedical, Zkf, Gotardo Ruffoni, Soilax, Zust Ambrosetti e alcuni delegati della Pirelli Ripamonti e della De Angeli, hanno approvato una mozione nella quale si dice tra l'altro: «sollecitiamo i partiti della sinistra a realizzare una opposizione seria e conseguente che potrà esser concretizzata attraverso l'ostruzionismo e, fuori del Parlamento, l'impegno all'interno del movimento sindacale... per lo sviluppo delle lotte nelle fabbriche contro la legge Reale, per la difesa delle libertà democratiche e delle conquiste della classe operaia negli ultimi anni».

Il consiglio di fabbrica della Sit-Siemens di Milano ha approvato una mozione nella quale tra l'altro si dice che si denuncia «l'uso e la strumentalizzazione di questi fatti (rapimento di Di Gennaro, ferimento di De Carolis) da parte di alcune forze politiche, proprio mentre si tenta a livello parlamentare di far passare le leggi sull'ordine pubblico, che costituiscono un grave pericolo per la classe operaia e le sue organizzazioni».

Un passo avanti per gli occupanti di Milano

La Commissione prefettizia ha reso noti i criteri di assegnazione delle case requisite

Ieri, come ormai da mesi succede a Milano, centinaia di occupanti hanno invaso corso Monforte nel piazzale antistante la Prefettura: infatti doveva svolgersi una importante riunione della Commissione d'indagine sugli occupanti insediata in prefettura con la delegazione ufficiale degli occupanti e dell'Unione Inquilini per quanto riguarda le occupazioni delle case pubbliche. La commissione ha ribadito che il suo unico compito è quello della compilazione di una graduatoria in base alla documentazione di ogni singola famiglia occupante, e ha scritto, nero su bianco, che sarà la Giunta che rimane in attività per sbrigare il lavoro corrente, ad assegnare poi concretamente le case private requisite: quindi la commissione si impegna a fornire al più presto all'incirca entro 15 giorni, la graduatoria complessiva degli aventi diritto, che il Comune deve sistemare.

Leggiamo dal comunicato ufficiale della commissione:

«Verranno resi pubblici il numero complessivo e i nominativi degli occupanti aventi titolo all'assegnazione in base ai seguenti criteri e priorità in tempi successivi:

Fascia A] occupanti con reddito inferiore ai 4 milioni annui e con attestata la situazione di antiigienicità o sovraffollamento;

Fascia B] occupanti con reddito familiare complessivo superiore ai 4 milioni annui ma con un reddito pro capite non superiore a 60000 lire mensili e con attestata la situazione di antiigienicità o sovraffollamento;

Fascia C] occupanti non residenti a Milano ma che prestino attività lavorativa a Milano e con i requisiti ai punti Ae B;

Fascia D] occupanti che pur avendo dimostrato la loro situazione familiare e di reddito, per motivi indipendenti dalla loro volontà non hanno presentato una documentazione completa per quanto riguarda la situazione abitativa (antiigienicità o sovraffollamento). È esclusa da ogni ulteriore esame di questa commissione la fascia di occupanti senza alcun titolo all'assegnazione e cioè con un reddito superiore ai 4 milioni e non compresi ai punti B e D.....».

Sicuramente, con questa nuova presa di posizione della commissione, le cose hanno fatto un sensibile passo in avanti. Innanzitutto, è irrimediabilmente caduto l'ultimatum democristiano allo sgombero entro e non oltre il 20 maggio. Questa squallida manovra provocatoria, in primo luogo grazie alla mobilitazione di massa, è fallita per il movimento e ora la giunta con in testa il signor Velluto dovrà invece assegnare le case a tutti coloro che la commissione dichiarerà averne diritto. Certo Velluto e compagnia cercheranno ancora la provocazione e lo sgombero, ma dovranno però tener conto di questo pronunciamento della commissione composta da tutti i partiti e dai sindacati.

Inoltre nel determinare i criteri per gli aventi diritto viene introdotto un elemento del tutto nuovo a livello nazionale, quello del *reddito pro-capite*, elemento che ormai da tempo fa parte della piattaforma di lotta del movimento per il diritto alla casa, elemento di punta all'interno della battaglia nei quartieri popolari per la riduzione degli affitti. La legislazione andreottiana viene ad essere superata con questo nuovo principio: prima se uno aveva cinque o venti figli a carico non importava, ad essere esclusi bastava superare un reddito annuo complessivo di 4 milioni, tredicesima, premi e assegni familiari inclusi.

Questi in sostanza, alcuni dei punti più significativi e positivi di ciò che si è venuto a determinare con questo ultimo incontro: vi sono però elementi certamente contraddittori, come, ad esempio, quello della residenza in Milano e fuori Milano, oppure il fatto dell'esistenza della fascia D (documentazione incompleta) che poteva essere agevolmente eliminata permettendo, prima della pubblicazione complessiva delle graduatorie, ai rappresentanti degli occupanti di esaminare questi casi e fornire i supplementi di documentazione: infatti è stato affermato in via generale che tutti quelli che fanno parte della fascia D, rientreranno nelle altre fasce come aventi diritto.

Il problema di fondo, comunque, quello dell'effettiva assegnazione delle case agli occupanti, viene rimandato alla giunta anche se con l'indicazione precisa di chi ha diritto alla assegnazione.

Alla giunta va quindi l'insieme di richieste di garanzie presentate dal movimento di occupazione per quanto riguarda i modi e i temi concreti per lasciare le case. La giunta non deve perdere tempo: le case ci sono, la graduatoria c'è e quindi le case devono essere consegnate agli occupanti al più presto. Ogni tentativo di dilazione verrà rintuzzato dalla ferma mobilitazione degli occupanti.

Tirando, a botta calda, delle prime conclusioni, possiamo dire che i passi in avanti ci sono e che la lotta per il diritto alla casa, dopo aver costretto il Comune a requisire - malvolentieri - 1736 alloggi, sta mettendo sul tavolo tutte le premesse per farli effettivamente assegnare agli occupanti.

Aurelio Cipriani

Un documento dell'Flm di Torino per le elezioni

Delineate le posizioni per un confronto con le forze politiche - «Necessaria una trasformazione dello Stato» - Negare ai fascisti la possibilità di effettuare comizi e cortei -

L'esecutivo provinciale della Flm torinese ha approvato un documento per andare al confronto con le forze poltiche che parteciperanno alla prossima scadenza elettorale.

Il documento si apre su una premessa significativa: *«Tutti questi anni di battaglie, di successi... hanno grandemente acuito nel movimento sindacale unitario e nell'insieme dei lavoratori, la coscienza che ormai si rende necessario un forte rinnovamento politico e una trasformazione dello Stato»*, conquistati attraverso *«una più incisiva partecipazione delle classi popolari»*. Il documento affronta quindi i due problemi centrali dell'attuale situazione politica: l'occupazione e lo sviluppo, e il ruolo degli enti locali.

Sul primo aspetto i dati dell'attacco all'occupazione, riferiti alla provincia torinese, sottolineano la gravità di questo e il suo collocarsi all'interno di una strategia organica del padronato e del governo. La risposta della Fiat alle rivendicazioni sindacali del governo. La risposta della Fiat alle rivendicazioni sindacali di questa fase sottolineano l'autoesaltazione delle imprese, mentre le stesse scelte del governo per una riapertura del credito per esportazioni *«senza una scelta valida di investimenti e di sviluppo»*, dimostrano che l'orientamento complessivo va nel senso di una riduzione della base produttiva all'interno di una scelta di recessione generale. A questo si accosta una profonda crisi politica del paese, generata da una rete clientelare.

Il secondo punto riguarda gli enti locali, per i quali viene espresso *«un giudizio negativo sulle scelte del comune di Torino e della Regione»*. Questo giudizio pesante emerge dall'analisi del modo di affrontare i principali problemi che hanno caratterizzato questa fase politica. Dalla vertenza di alcune fabbriche colpite dalla disoccupazione (Emanuel, Cimat, ecc.) alla politica dei trasporti, dall'esplosione delle lotte per la casa alla inadeguatezza delle soluzoni prospettate nonostante gli accordi con il sindacato, dall'insabbiamento della vertenza sui centri di vendita, alle gravi carenze sanitarie, entro questo arco sono comprese tutte le insufficienze della politica comunale torinese. Di fronte a questo quadro politico, all'interno del quale *«manca la volontà politica»* di affrontare i grossi problemi strutturali è possibile cambiare solo se *«l'obiettivo della partecipazione diventa esigenza primaria... per affermare un modo diverso di gestire gli interessi della collettività... per consolidare... in forma organizzata e di partecipazione popolare il riferimento per una verifica contnuativa delle scelte, anzi per compiere in quella sede le scelte di fondo»*, per compiere *«passi in avanti verso la democrazia e il potere delle classi popolari»*.

Il documento sottolinea l'opportunità di una iniziativa che neghi ai fascisti e al Msi le piazze e l'autorizzazione di cortei, per evitare un recupero dello spazio politico che l'antifascismo di massa di questi mesi ha tolto loro. Il documento si chiude proponendo un confronto articolato, a livello di esecutivo e delle principali leghe sindacali, su questi temi e che comporti pronunciamenti espliciti rispetto all'unità sindacale.

Qual'è il significato di questo documento nella specifica situazione torinese? Esso rivela la presenza all'interno del movimento sindacale di una componente, che non è tutta all'interno della prospettiva riformista, anche se la sua scelta di campo tra questa ed una prospettiva rivoluzionaria, è ancora ampiamente in testa e tutt'altro che definitiva. Si tratta comunque di uno spazio prezioso, aperto a fatica dai rivoluzionari all'interno del sindacato torinese. Ne consegue che questo spazio non potrà che essere consolidato e ampliato dalla presentazione di una lista di movimento nell'area delle prossime elezioni amministrative torinesi.

G. B.

Troppo generica l'impostazione nel convegno sindacale del Pubblico Impiego

Nei giorni 14 e 15, organizzato dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil, si è tenuto a Milano un Convegno provinciale su «La politica del sindacato nel pubblico impiego: problemi e prospettive».

Tema di fondo è stato il processo di unificazione delle strutture sindacali e delle politiche rivendicative in questo settore; un tema quindi stimolante e attuale al quale, purtroppo, il Convegno non ha saputo rispondere. Tre le relazioni che sono state tenute: una di Ichino della Camera del lavoro di Milano, su «Iniziativa sindacale per la riforma della pubblica amministrazione», una di Treu, responsabile dell'ufficio legale della Cisl, su «Le politiche rivendicative» e una di Passalia su «Strutture sindacali e sviluppo del processo unitario».

Le relazioni sono state estremamente generiche e i problemi alla base del Convegno sono stati trattati in maniera superficiale. Si è parlato della struttura gerarchica e centralizzata della pubblica amministrazione, della sua inefficienza senza però spiegarne le cause storiche e ricercare le responsabilità politiche attuali. Si è solo detto che la burocrazia pubblica, formatasi sotto il vecchio stato liberale, resa funzionale dal fascismo agli interessi dello stato autoritario è sopravvissuta fino ai nostri giorni e ha acquistato una sua autonomia.

Dire questo significa dire poco più che niente, se non si spiega quali forze politiche hanno avuto, e hanno tuttora, interesse a dare alla burocrazia pubblica quel potere che essa ha, se non si spiega, cioè, a chi è funzionale che l'amministrazione pubblica sia lenta e inefficiente. Fare un'analisi di questo tipo vuol dire non comprendere che la pubblica amministrazione è stata per lungo tempo e in buona parte lo è tuttora uno strumento di «pace sociale» per la creazione di ceti medi continuamente incentivati con mance corporative, con la volontà di dividere i lavoratori e di allargare la base di consenso al sistema politico dominante e di ridurre le tensioni nel mercato del lavoro.

Questo Convegno sarebbe stato una spendida occasione per inchiodare la Dc alle sue responsabilità, proprio nel momento in cui la Dc stessa ha impostato la propria campagna elettorale sul rinnovamento dello stato e sulle autonomie locali. Si è persa la possibilità di denunciare lo stretto intreccio che esiste tra disfunzione, inefficienza, parassitismo della pubblica amministrazione e l'uso che la Dc ha fatto del potere pubblico.

Gli scandali edilizi, le baronie negli ospedali, la concentrazione urbana senza infrastrutture, gli asili nido inesistenti, la non garanzia di occupazione e di salario minimo garantito, la mancanza di servizi agli anziani, la gestione clientelare delle assunzioni negli enti pubblici che rappresenta un tentativo di compra-vendita di consenso a basso prezzo e la costruzione di ceti il cui reddito è protetto politicamente, non sono dovuti solamente all'eredità del passato o a qualche cattivo amministratore. Tutte queste realtà sono da imputare a quella forza politica, la Dc, che dal '45 in poi ha sempre avuto il monopolio del potere pubblico, e lo ha sempre fondato sulla corruzione organizzata, su accordi con le forze politiche più reazionarie, nello stato e fuori, legandosi ove possibile con le mafie locali. Non aver voluto vedere tutto questo ha ridotto le proposte emerse dal Convegno al semplice intervento legislativo e a discorsi generici di democrazia.

La necessità di un intervento delle masse popolari nella gestione e nel controllo della politica dei servizi non è stato nemmeno sfiorato dalle relazioni ufficiali. Solo nelle commissioni è stato posto in tutta la sua problematica dagli interventi di alcuni delegati presenti. Alla fine del Convegno sono state presentate due mozioni, entrambe approvate all'unanimità; una contro le leggi liberticide e una contro l'ipotesi di accordo sulla contingenza per il pubblico impiego.

La sconfitta degli antiunitari può venire solo dalla base

*Stiamo assistendo in questi giorni a un'*escalation *dell'offensiva anti-unitaria nel sindacato: sia la Cisl che la Uil sono pesantemente investite da quest'offensiva, che spezza vecchi* [*ed ambigui*] *equilibri interni e pone questi sindacati di fronte all'urgenza di scelte chiare, che mettano fine all'annosa coesistenza tra posizioni di classe e posizioni filopadronali.*

Le vicende della Uil, il tentativo di Vanni e soci di emarginare la componente unitaria sono efficacemente illustrate nell'intervista a Camillo Benevento, che pubblichiamo qui accanto. Nella Cisl, le manovre democristiane in difesa di Scalia hanno ottenuto [*grazie al ruolo sempre più scoperto di «mediatore per conto della Dc» svolto da Storti*] *un parziale successo tattico, con il rinvio di ogni decisione al Consiglio generale e con ulteriore rinvio della riunione di quest'ultimo al 18 giugno, cioè* [*particolare significativo*] *a dopo le elezioni. Com'era prevedibile, tutto questo non è certo valso ad attenuare i furori scissionisti di Scalia e soci, anzi gli ha dato ulteriore spazio: non solo Scalia, ma Sartori, Leolini ed altri cislini parlano ormai apertamente della necessità di arrivare a due sindacati, uno «marxista» e l'altro «occidentale», in perfetta sincronia con il tono «quarantottesco» e anticomunista della campagna elettorale di Fanfani.*

Queste vicende mettono in luce una contraddizione importante. Da un lato, nella realtà del movimento di lotta, nella realtà di base del sindacato, le posizioni anti-unitarie perdono continuamente terreno: categorie tradizionalmente corporative, le cui strutture sindacali [*nella Uil*] *erano monopolizzate da «boss» democristiani o socialdemocratici, si liberano progressivamente da queste caratteristiche arretrate; emergono giovani avanguardie di lotta omogenee a quelle delle categorie operaie più avanzate, che spesso riescono anche ad assumere la direzione delle strutture sindacali Cisl o Uil a livello locale.*

Dall'altro lato, tuttavia, ai vertici nazionali della Cisl e della Uil le posizioni anti-unitarie mantengono inalterato il loro potere di ricatto, o addirittura detengono formalmente la maggioranza.

A determinare questa contraddizione, tuttora non risolta, contribuisce la stessa storia di queste due confederazioni; dalla loro origine in operazioni scissioniste volute dal padrone fino a uno sviluppo che ha visto sì emergere e rafforzarsi settori importanti su posizioni di classe, ma in uno «spazio» che quasi sempre è legato ad ambigui e precari compromessi di vertice, conclusi tra forze autenticamente classiste e forze dalla fisionomia politica assai equivoca. Tipico, in questo senso, il ruolo centrale assunto da Storti e dai suoi «amici» nella Cisl. Non a caso, uno sviluppo di questo genere ha lasciato che intere categorie restassero tagliate fuori dal processo unitario e di rinnovamento, in quanto «feudi» di notabili sindacali democristiani o simili.

Oggi, le componenti avanzate e sinceramente unitarie della Cisl e della Uil pagano il prezzo di queste non risolte ambiguità. Le categorie che sono state lasciate sotto il monopolio dei dirigenti anti-unitari vengono da questi buttate sul piatto della lotta interna di vertice, e a questo livello pesano, sia in termini di tessere e di corrispondente rappresentanza negli organi dirigenti, sia in termini di ricatto scissionista: poco importa che, nella loro realtà di base, queste categorie stiano cambiando, anche nei loro settori aderenti a Cisl-Uil, E, insieme, riemerge oggi tutto il peso dei legami con forze politiche reazionarie, a partire dalla Democrazia Cristiana, che in questi anni non si ha mai avuto il coraggio di tagliare, nell'illusione di averli resi inoffensivi.

Da tutto questo risulta con chiarezza che la sconfitta delle posizioni scissioniste nella Cisl e nella Uil e un'affermazione netta della scelta unitaria non possono emergere da uno scontro tutto interno *ai rispettivi vertici confederali: a questo livello, finisce sempre per prevalere uno sterile gioco di avanzate, ricatti e successive mediazioni. È necessario uscire fuori da questa «gabbia», agire direttamente alla base, togliere il terreno sotto i piedi ai bonzi anti-unitari nelle stesse categorie che essi considerano come loro «feudi». Le vicende interne della Cisl e della Uil confermano dunque, in modo particolarmente esemplare, la differenza profonda tra due diverse strategie unitaire, tra l'unità da raggiungersi attraverso una successione di compromessi* [*più o meno «storici»*] *e l'unità da raggiungersi attraverso uno sviluppo impetuoso delle strutture unitarie di base, che spazzi via posizioni e strutture anti-unitaire. Scegliere questa seconda via non significa solo scegliere una concezione più giusta del sindacato, imperniata sulla democrazia operaia: significa anche scegliere l'unico modo possibile per sconfiggere realmente le forze che si oppongono all'unità, sottraendosi ai loro ricatti* [*che invece, all'interno delle strutture di vertice, mantengono nella Cisl e nella Uil tutto il loro peso condizionante*].

Nella Cisl e nella stessa Uil, le componenti più avanzate hanno più volte fatto della democrazia di base la loro bandiera, e molto spesso - nelle situazioni concrete di fabbrica e nelle strutture locali del sindacato - combattono coraggiose battaglie in sua difesa. Esse devono ora dimostrare di saper applicare fino in fondo questo metodo anche sul terreno della battaglia per la direzione complessiva del sindacato. Dipende anche dal loro coraggio nel fare questa scelta se questo momento di scontro acuto nel sindacato si risolverà in un decisivo passo avanti verso l'unità organica o in un ennesimo compromesso, ancora più negativo dei precedenti.

V. R.

Intervista a Camillo Benevento Gli anti-unitari Uil: storia di tessere, di incarichi e di sporche manovre

Le varie fasi della manovra anti-unitaria di Vanni - Il ruolo dei «transfughi» socialisti - Due sbocchi possibili: divenire la «sinistra» di un sindacato scissionista o restare la destra interna che blocca ogni ulteriore avanzata del processo unitario - Una maggioranza basata su tesseramenti gonfiati - Le prospettive di lotta della componente unitaria e il congresso straordinario

Nell'intento di continuare a fornire un'informazione tempestiva ed esauriente sullo scontro in atto nel sindacato attorno alla questione dell'unità sindacale, abbiamo chiesto un'intervista a Camillo Benevento, segretario confederale dell'Uil: ci sembra infatti che essa fornisca utili elementi di informazione sulla situazione interna di questo sindacato e su alcune delle posizioni attualmente sostenute dalla componente socialista schierata su posizioni unitarie.

Domanda: Nella Uil si stanno vivendo momenti difficili; i rapporti fra maggioranza socialdemocratica e repubblicana, contraria alla realizzazione dell'unità sindacale, e minoranza socialista unitaria, sono giunti ad una svolta in questi giorni. Vanni non ha accolto per il momento la vostra richiesta di convocazione del Congresso anticipato, sollecitando in questo modo un processo di rottura. Quali sono gli antefatti, i retroscena di quanto si sta verificando nella Uil?

Risposta: I retroscena, credo di averli delineati già circa tre mesi fa, quando (suscitando un po' di scandalo) dissi che Vanni preparava un'offensiva contro i socialisti, voleva imprimere una svolta moderata alla Uil, portarla fuori dalla dimensione unitaria, e per fare questo aveva bisogno di emarginare le forze che avevano il controllo quasi generale delle strutture più importanti. Sembrava una battuta gratuitamente «anti-Vanni»; in effetti purtroppo i fatti mi hanno dato ragione. La prima fase ha visto il ridimensionamento degli incarichi interni alla segreteria confederale, che nei piani di Vanni doveva preludere al controllo generale delle strutture confederali dei servizi essenziali, togliendo la organizzazione ai socialisti unitari e affidandola ai socialdemocratici, dando l'amministrazione e il tesseramento a persone di sua nota fiducia, affidando l'ufficio internazionale ad un'altra delle persone a lui gradite, finendo con il trasformare la segreteria confederale in una comunità in cui alcuni dovevano lavorare burocraticamente attorno a mansioni tecnico-sindacali e gli altri dovevano esercitare il potere interno ed esterno a fini di svuotamento della componente unitaria nella Uil. Questo appunto è stato il primo atto; ma era inevitabile, fin da quando Vanni ha compiuto questi atto, che dovesse compiere tutti gli altri. E cioè impadronirsi del patronato di assistenza, che ha la sua importanza dovunque, ma soprattutto nel Mezzogiorno, dato che le posizioni degli antiunitari della Uil nel Mezzogiorno sono pressochè nulle. Questo evidentemente gli serviva per riequilibrare il fatto che tutte le regioni del Sud sono in mano agli unitari. Inoltre nei suoi disegni, ormai espliciti, ma che due mesi fa bisognava interpretare, vi era un ridimensionamento della segreteria confederale, con l'immissione di elementi di osservanza antiunitaria, anche se provenienti dal Psi. Ed infine tutte le cose che finalmente sono apparse anche sulla stampa. Questa manovra l'avevamo abbastanza chiara. E per la verità abbiamo avuto l'esigenza di stroncare una speculazione che Vanni andava propagandando: quella che questa operazione avesse l'avallo quanto meno di una parte del Partito Socialista Quindi abbiamo calcato la mano anche più di quanto avremmo voluto su una certa solidarietà ampiamente espressa e manifestata da parte del Partito Socialista in tutte le sue componenti, nessuna esclusa; anche perchè avevamo bisogno di stroncare sul nascere questa diceria. Sarebbe stato un fatto lacerante, per tutta la sinistra sapere che il Psi cominciava a fare da supporto a operazioni di questo genere. Il Partito Socialista ha capito la cosa, e anzichè chiudersi nel riserbo del distacco dalle questioni sindacali è uscito fuori dicendo chiaramente che i socialisti sono con gli unitari.

D: E a partire da questo momento come si presenta la situazione, quali sono i progetti di Vanni, e quali dei socialdemocratici?

R: In questo momento la situazione si presenta certamente ancora confusa, ma con alcuni elementi di chiarezza interna. La componente socialdemocratica spinge sicuramente verso una rottura con la componente unitaria della Uil che possa preludere nei fatti anche se non nelle affermazioni teoriche, ad una saldatura con la destra Cisl. Onestamente questo, almeno come gioco primario, non è ancora quello di Vanni, il quale ha un disegno forse ancora più ambizioso, che apre due prospettive, entrambe da combattere dal nostro punto di vista. La prima è quella nel caso le elezioni andassero in un cetto modo, di fare lui l'operazione che i socialdemocratici vorrebbero realizzare subito, ma facendola con altre carte in mano: cioè anzichè fare il sindacato di destra, Vanni vorrebbe creare il sindacato di supporto a questa eventuale alleanza anticomunista che si creerebbe in seguito ad un risultato elettorale favorevole a Fanfani. La seconda strada che lui si appresterebbe a percorrere, se le elezioni dovessero andare bene per le sinistre segnando un momento di avanzata nel Paese, è quella di continuare disperatamente a restare dentro il movimento, rendendosi indispensabile con la minaccia di uscirne, e quindi di creare l'altra alternativa, ma naturalmente sempre in posizione frenante. O fare la «sinistra» del sindacato «democratico», o fare la destra della Federazione: queste sono le due ipotesi. Ma rispetto ad entrambe queste ipotesi, la tattica che si trova costretto ad usare è sempre la stessa: fare fuori i socialisti. Io ritengo che questo ponga in crisi alcune frange della maggioranza raccogliticcia su cui conta. Mi risulta che ci sia qualche ripensamento in alcuni dei nostri transfughi (*il gruppo di Simoncini e Torda,* n.d.r.) certamente alcune zone repubblicane non digeriscono questo gioco, e perfino nel campo socialdemocratico non ortodosso alle direttive del partito si cominciano a notare degli scollamenti; non a caso un gruppo non indifferente di socialdemocratici fa parte ormai stabilmente della componente unitaria. Personalmente ritengo che il congresso sarà molto difficile ottenerlo con le buone, perchè chi ha percorso le strade che stanno percorrendo gli antiunitari non cede a tavolino al responso della base. Perchè non c'è dubbio che la consultazione si fa con gli iscritti, mentre i tesseramenti gonfiati o i colpi di potere dal centro non portano voti. Sarà bello quando andremo a fare l'assemblea nelle fabbriche a Ivrea, dove sono maggioritari i repubblicani, vedere se quegli stessi lavoratori, che ogni giorno votano per l'unità, voteranno il progetto Vanni. Sarà difficile fare l'assemblea a Trapani, dove la camera sindacale è controllata dai repubblicani perchè gli iscritti di Trapani da soli credo che siano superiori a tutti i lavoratori della provincia. Vi sono quasi 17 mila iscritti alla Uil di Trapani, una città dove tutta la forza-lavoro compresi i sindacati autonomi compresi i fascisti che lì contano e sono presenti, non credo che superi la cifra di 25 mila unità. Perchè sia reale la cifra di 17 mila iscritti quindi, non dovrebbero esitere nè i coltivatori diretti di Bonomi, nè la Cisl, nè la Cgil, nè la Cisnal, e forse anche in questo caso sarebbero comunque superiori alla forza lavoro sindacalizzata, o si verificherebbe il miracolo di vedere tutti i lavoratori tesserabili all'interno della Uil. Sono cifre che fanno pensare anche a un certo malcostume, che è stato denunciato ad esempio al congresso repubblicano, e che non è nuovo a uomini come Gunnella, (e Trapani è la sua zona!) che caso strano ovunque sia moltiplica le tessere di partito, di sindacato con i suoi sistemi. Dicevo che ad un congresso indolore è molto difficile giungerci. Che cosa faremo noi di fronte a questi ostacoli? Io non posso anticipare le varie ipotesi, che vanno dalla rifondazione che significa congresso delle strutture significa che si riedifica la Uil da sola senza il consenso di un Comitato Centrale che ormai non ha più validità per noi per le note ragioni statutarie; a congressi di aggregazione anche con le altre componenti, laddove esse l'accettano e disaggregazione laddove esse non l'accettano. Faccio un esempio per tutti: in Lombardia potremmo fare tranquillamente i congressi della Uil e tutte le componenti verrebbero, perchè sono talmente trascurabili le forze degli antiunitari, che se Milano indicesse un congresso, e per assurdo repubblicani e socialdemocratici non vi partecipassero, avremmo un afflusso congressuale pari alla media di tutti gli afflussi, visto che una parte degli iscritti non partecipa mai. Diverso sarebbe in altre zone, come l'Emilia-Romagna, dove noi siamo in minoranza, o la Toscana, dove, però, ripeto, aggregazioni con le altre componenti sono possibili. Un'altra possibilità è quella di stabilire, all'interno della logica della Federazione Cgil-Cisl-Uil una presenza organica delle forze unitarie della Uil sulla base del patto federativo che prevede la federazione delle strutture periferiche fra loro. Quindi, faccio un esempio, se la Federazione Cgil-Cisl-Uil di Parma, o di Torino ha una presenza Uil, è una presenza che il centro non può contestare: non si possono mettere i commissari alle Federazioni unitarie. Credo, anche per dichiarazione esplicita delle altre organizzazioni, che questa solidarietà ci sia comunque. Cioè Vanni non riuscirebbe mai a sostituire i rappresentati della Uil nella Flm perchè non lo accetterebbero gli altri, e così nella Flo, nella Fulc eccetera. Questo è un secondo modo di giungere con la forza diciamo, al congresso. Il terzo modo è quello di giungervi con un accordo fra gentiluomini, (ed è la cosa che reputo più difficile) e sulla base del tesseramento. Su questo Vanni e la sua maggioranza non hanno da farsi illusioni. Vanni non potrà mettere le tessere una dietro l'altra e contarle, perchè si troverebbe dei grandi vuoti in quanto notevoli forze di quelle vere, non di quelle false, sono disponibili alla battaglia unitaria con noi anche se lui le censisce, come a Reggio Calabria e a Modena.

La second parte dell'intervista verrà pubblicata domani.

Il contributo dei Cub torinesi al Convegno Operaio di Napoli

Si è svolta, nella redazione torinese del Quotidiano, una tavola rotonda sul prossimo convegno operaio che si terrà a Napoli. Erano presenti compagni dei cub e di Avanguardia operaia, che sono stati alla testa delle lotte operaie di questi mesi in Piemonte: Franco F. e Peppino della Fiat Rivalta, Michele, occupato in una piccola fabbrica della prima cintura torinese, Franco L. e Luca della Fiat Mirafiori.

Q.d.L.: Sabato e domenica si svolgerà a Napoli un convegno operaio sui temi dell'occupazione, organizzazione del lavoro, contratti. Questi temi, oltre ad essere i centrali in questa fase dello scontro di classe in Italia, sono, in Piemonte, ed a Torino in special modo, al centro delle lotte operaie. L'area torinese è stata in questi mesi, indubbiamente al centro dell'attacco padronale all'occupazione. Basti ricordare che le ore di cassa integrazione nei primi mesi dell'anno hanno sfiorato la cifra di quaranta milioni, mentre i lavoratori colpiti dalle riduzioni d'orario sono stati oltre 200 mila.

Sull'organizzazione del lavoro, poi, la presenza di numerosi stabilimenti Fiat ha fatto si che la ristrutturazione all'interno delle officine sia stato e sia attualmente il terreno di scontro quotidiano. Crediamo che dovremmo offrire ai compagni del sud il contributo della nostra esperienza chiarendo la prospettiva in cui abbiamo collocato queste lotte, quale ruolo in preparazione dei contratti, e quali nodi politici abbiano toccato.

Luca: Intanto credo vada sottolineata una cosa: l'estrema importanza di questo convegno. La presenza in meridione di un nucleo di avanguardie operaie capace di costruire questa scadenza di lotta e di dibattito, ci da il segno della crescita della presenza della sinistra rivoluzionaria al sud. Viene così ad essere superata una carenza politicamente gravissima di un tessuto organizzativo dell'area della rivoluzione nel meridione. Questo è tanto più importante se si tiene conto che la linea di cedimento riformista e revisionista al sud ha «toni» ancor più accentuati che al nord; basti vedere come **non** ha condotto le mobilitazioni per il colera, e prima ancora come a Reggio Calabria fu assente. Si può dire che la presenza di un tessuto organizzativo rivoluzionario di avanguardie in meridione aggredisce un nodo politico estremamente importante soprattutto perchè si innesta su una situazione di massa in cui prevale la combattività e la crescita delle lotte sotto l'egemonia della classe operaia: basti pensare alle città dove durante il referendum, un anno fa, prevalsero i no, erano città o centri dove esistono concentrazioni operaie.

Michele: Le lotte per la difesa dell'occupazione in questi mesi nelle piccole fabbriche torinesi possono essere schematizzate in due tipi: da un lato dove queste sono avvenute, anche in modo duro, ma investendo soltanto i terreni di scontro voluti dal padrone, e cioè la cassa integrazione e i licenziamenti. Sono state lotte, a volte durissime ma che si ponevano come obiettivo solo il ritiro dei licenziamenti o la riduzione delle ore di cassa integrazione. Dall'altro lato ci sono state lotte, che magari a partire da questi temi, hanno però posto i problemi della garanzia occupazionale, gli aumenti salariali, ecc. Ebbene, in questi secondi casi molto spesso, dove il sindacato non le ha lasciate isolate completamente, le lotte sono state vincenti.

Franco. F: Oggi le lotte continuano ad esserci: a Rivalta è da un pò di settimane che si lotta, purtroppo il problema è che non riusciamo ad uscire da una prospettiva difensiva. Le lotte si sviluppano solo nel senso di applicazione dei precedenti contratti e, nonostante una spinta esistente, non riusciamo a tradurle in battaglie offensive. Manca nel sindacato la volontà di unificare i problemi e le lotte, che sono gli stessi a Rivalta, come a Mirafiori come alla Spa-Stura

Peppino: Ormai in fabbrica si discute molto di elezioni e che cosa rappresentano, un fatto è certo: la tregua elettorale non è passata, perchè lotte ce ne sono tutti i giorni.

Tuttavia alcuni obiettivi sono diventati tabù: esempio gli aumenti salariali. Ma se nella maggior parte dei casi ci sono lotte non organiche, in qualche punto abbiamo sfondato: alla motori Avio, sempre stabilimento Fiat, la vertenza aziendale si è aperta. È chiaro che ci sono spazi diversi, comunque è stata l'azione dei cub ad essere determinante; si tratta di non lasciarla isolare.

Anche sul cumulo, volevo aggiungere, l'azione dei cub è stata determinante: gli scioperi di Mirafiori di questi giorni sono stati costruiti dalla propaganda e dalla mobilitazione autonoma dei cub, l'ha dovuto far notare anche «La Stampa» di Agnelli.

Franco L: Credo che vada sottolineato un dato politico: nonostante l'attacco padronale di questi mesi la lotta in fabbrica non si è fermata. Ogni giorno a Mirafiori e negli altri stabilimenti si lotta contro i ritmi, i carichi di lavoro che aumentano, gli spostamenti, i licenziamenti per mutua, per il cumulo fiscale. Quello che con queste lotte e con le parole d'ordine che abbiamo lanciato, vogliamo ottenere non è solo che il rinnovo contrattuale non scivoli, ma che i prossimi contratti non siano «difensivi», su investimenti e diversificazione produttiva, lasciando cadere per strada obiettivi quali salario e orario di lavoro. No ai contratti congiunturali: questa la parola d'ordine che però concretizziamo soltanto con le lotte in piedi. Gli investimenti, ad esempio, sono un problema importante, noi ci siamo battuti per farne cogliere l'importanza a livello di massa, durante lo scorso contratto ma oggi è chiaro che non ci sono garanzie. La Fiat, che è principale soggetto politico di questa rivendicazione ad esempio, sta ritardando tutti i programmi già concordati.

Luca: Penso che gli investimenti siano un elemento importante, specie di unificazione delle lotte tra nord e sud. Non a caso abbiamo valorizzato moltissimo la lotta di Eboli per il mancato insediamento di uno stabilimento Fiat, l'abbiamo propagandata moltissimo.

Tuttavia oggi il nodo centrale secondo me è la ristrutturazione. Su questo terreno devono svilupparsi i collegamenti dei lavoratori del sud con quelli del nord. Sui temi generali secondo me questo è stato raggiunto, basti ricordare che in piazza a Napoli il 4 dicembre scorso per lo sciopero generale c'era più gente che a Torino.

Q.d.L.: Vediamo di individuare i compiti politici che ci poniamo rispetto alle lotte e alla situazione del sud e ai compiti che oggi sono comuni al movimento.

Luca: Occorre chiarire il rapporto tra scadenza elettorale e contratti: la nostra propaganda deve chiarire la posta in gioco in questa fase di scontro. Le elezioni sono una tappa fondamentale: è possibile ridimensionare la Dc, con una crescita della sinistra e all'interno di questo dato una presenza significativa ed un successo elettorale di una prima aggregazione della sinistra rivoluzionaria. Ma questo risultato, che secondo me è certo, deve essere immediatamente sopportato da una ripresa generalizzata della lotta operaia in fabbrica, da una forte ripresa a partire dai contratti. Dobbiamo far chiarezza sul fatto che se oggi i lavoratori devono ancora accettare i terreni di scontro che la borghesia impone, noi dobbiamo rovesciare questa situazione nei prossimi mesi e far in modo di imporre i livelli e i «campi di battaglia» nostri.

Q.d.L.: Tentando una conclusione dei molti elementi politici emersi potremmo dire: la crisi economica sta restringendo i margini di mediazione, questo per la borghesia, come per la classe operaia. I nodi stanno dunque venendo al pettine, e ci troviamo in una fase in cui sono in palio i rapporti di forza tra le classi. A partire dal terreno elettorale per arrivare a quello in fabbrica è possibile oggi spostare, questi rapporti a favore del proletariato. La presenza della sinistra rivoluzionaria alle prossime elezioni, il crescere e lo svilupparsi di un tessuto organizzativo al sud, terreno storicamente in ritardo per il movimento operaio, ci fanno dire che le condizioni ci sono.

Ci sono soprattutto se si tiene conto che in questi anni, pur con contraddizioni, la costruzione del partito rivoluzionario è andata avanti, che la struttura sindacale si è allargata, che l'egemonia dei revisionisti su di esso è sempre meno facile, che l'unità sindacale pur tra sussulti e ricatti procede. Saldare le lotte con la presumibile vittoria elettorale della sinistra significa accelerare questo processo e acutizzare la crisi della borghesia e del suo partito di maggioranza. Questo molto schematicamente l'obiettivo di questa fase di scontro. La forza c'è per arrivare a dei risultati positivi: ai rivoluzionari la responsabilità di permettere alle masse sfruttate di dispiegarla totalmente.

Hanno dato la loro adesione al Convegno Operaio che si apre oggi a Napoli, compagni e delegati delle seguenti fabbriche di Napoli: Italsider, Cementir, Gie, Alfa Sud, Olivetti di Marcianise, Montefibre di Casoria; delegati corsisti di Napoli e Acerra, compagni edili di Calvizzano e Qualiano; Cub braccianti di Qualiano; collettivo operai- impiegati Sip di Napoli.

I compagni della Calabria organizzano un pulman e parteciperanno compagni dei corsi Ciapi per la Sir, compagni edili e della Sip.

Da Milano hanno mandato la loro adesione compagni e delegati delle seguenti fabbriche: Alfa, Pirellin Montedison, Magneti Marelli, Innocenti Carboloy, Borletti, Gte-Autelco e il Cub Atm.

Da Roma aderiscono e parteciperanno compagni e delegati di: Autovox, Voxon Pignone, Selenia, Fatme, Contraves, Mossi e Ghisolfi (gruppo Montedison) Snam progetti, Ime, Metal sud, Face, Feal Sud, Romanazzi e numerosi compagni edili.

Altre adesioni sono inoltre pervenute da compagni e delegati della Fiat di Torino; della Montedison di Marghera (Venezia), della Biasi di Verona; della Same di Trevigio; della Philco di Bergamo; dell'Italcantieri di Genova; dell'ospedale psichiatrico Santa Maria Maddalena di Aversa.

Ricordiamo che i compagni che scendono alla stazione Centrale di Napoli, dovranno prendere la metropolitana e scendere alla stazione «Campi Flegrei». La sede del convegno è al Politecnico, in piazzale Tecchio, nella zona Fuorigrotta.

Manifestazione antifascista dei lavoratori veneziani

VENEZIA. Un'immagine della grandiosa manifestazione di lavoratori svoltasi lunedì contro la provocazione fascista della notte. Come si sa, la sede della Cisl era stata incendiata, proprio in occasione della conferenza provinciale Cisl che ha visto una netta affermazione della sinistra, contro ogni manovra antiunitaria.

Siamo a un quinto dell'obiettivo e manca solo un mese: intensifichiamo l'impegno!

Completiamo l'elenco dei sottoscrittori che non abbiamo potuto pubblicare la volta scorsa per mancanza di spazio, pur conteggiando il loro contributo nel totale riportato.

Raoul B. di Denore [Fe]	10.000
Compagni Ao Sez. Napoli-Centro	16.500
Circolo la Comune di Caserta	20.000
Nino compagno di Ao di Caserta, 1° versamento	2.000
Compagni simpatizzanti di Treviso	19.000
Studente democratico di Oderzo [Tv] per un quotidiano rivoluzionario	5.000
Pisapia A. di Greci [Av], per continuare!	3.500
Alcuni lavoratori Agenzia Viaggi Italturist di Milano	17.200
Forglone F. di Pistoia	20.000
Bruno di Carrara	1.000
Raccolti il 1° maggio a Massa	9.000
Operai Riv di Massa	2.000
Simpatizzanti di Massa	7.200
Piera dell'Ist. Arte di Massa	1.000
Bulla G. di Capriate [Mi], per il quotidiano del vero comunista	5.000
Migliore D. di Cologno [Mi]	2.500
Collettivo Bezzi di Gorgonzola	10.000
Vidoni N. di Milano	10.000
Compagni di Ao di Voghera [Pv]	4.000
Sergio di Cagliari, per una informazione alternativa	20.000
Compagni di Agira [Enna], per la vita del Quotidiano	15.500
Compagni di Ao di Avellino	11.000
Pagliari R. di Agrigento	5.000
Carboncini C. di Follonica [Grosseto]	5.000
Vitali A. di Sondrio	2.000
Collettivo Popolare di Pontirolo [Bg]	28.000
Gabi Poselli di Milano	2.000
Gualtiero e Marilena per il matrimonio di Beppe e Sonia	10.000
Una compagna maestra di Milano	10.000
Rolando di Milano	10.000
Un compagno di Milano	5.000
Compagni di Ao di Domodossola [No]	10.000
Sonia e Pino di Iesolo	5.000
Un operaio della Styl Wors di Figino Serenza [Co]	5.000
Ester lavoratrice Pirelli-Ripamonti [Mi]	30.000
Beppe, lavoratore Pirelli-Ripamonti [Mi]	10.000
Angelo, lavoratore Pirelli-Bicocca	500
Raccolti alla manifestazione del 10 maggio	2.500
Gigi di Lainate [Mi]	10.000
Marcella e Francesca per le elezioni	20.000
Un compagno del Pci della Pirelli Bicocca Rep. 8682	1.000
Un compagno del Pci della Pirelli-Bicocca Rep. 8653	1.000
Franco C., Franco M., e Frank, compagni di Niguarda [Mi]	12.500
Franco di Torino	1.000
Tony e Maria di Torino	20.000
I compagni delle Presse della Fiat Rivalta di Torino	12.600
Di Maulo di Roma	3.000
Famiglia Antonino di Pioltello [Mi]	10.000
Beppe di Udine	19.000
Un compagno di Milano	10.000
Giovanna, vendita di una racchetta da tennis «scadente»	5.000
Compagni Ao di Asti	50.000
Pasquale di Sesto S. G. [Mi], 2° versamento	1.000
2 più 2 compagni e simpatizzanti di Ao di Monza	3.000
Cub Hesemberg di Monza [Mi] sede diurno	3.500
Felice di Monza, per il Quotidiano strumento importantissimo per la lotta di classe	5.000
Renato, Delia, Malberto di Desio [Mi]	10.000
Bettini F. di Gorgonzola [Mi]	10.000
Zucchi O. di Gorgonzola [Mi]	*2.000*
Con 10.000 lire in meno si tira avanti lo stesso, un compagno studente-lavoratore del Carrefour di Carugate [Mi]	10.000
Werner S. di Bologna	8.000
Cellula Ao di Voghera [Pv]	70.000
Marilena di Cinisello [Mi]	2.000
Alberto del Parini di Milano [2° versamento]	1.000
Mosca A. di Milano	10.000
Barbara R. di Milano	15.000
M. G. di Milano	10.000
Un compagno simpatizzante di Ao di Monza [Mi]	3.000
1° Biennio Molinari di Milano	4.300
Cenciotti S. di Genova	20.000
Centro Iniziativa Cultura di Parodi [Mi]	13.500
Dall'Ospedale di S. Corona di Sestri L., sperando di riprendere presto la lotta	3.000
Visconti A. di Genova	2.000
Compagni di Cislago [Va]	30.000
Bar Mosca di Cislago [Va]	2.000
M. C. di Busto A. [Va]	5.000
Amici di Cislago [Va] per la libertà di stampa	1.000
Compagni di Castelbolognese [Bo]	52.000
Maurizio e Federico di Perugia, dopo un pranzo alla Casa del Popolo	15.000
Antonio, Carlo, Valerio, Maurilio, Gianluigi di Perugia	23.000
Una compagna insegnante di Oristano	10.000
Cub Mossa Its di Oristano	5.000
Raccolti all'assemblea del «Virgilio» di Milano	7.000
Domenico D. di Milano	1.000
N. Soaretto	5.000
Gabriella Tom di Concorezzo [Mi]	10.000
Felice Ronco di Concorezzo [Mi]	10.000
Lapi R. di Viareggio	315
Un simpatizzante di Figline Valdarno [Ar]	3.000
Bostiani L. di Firenze	1.500
Lavoratori della Invernizzi di Melzo [Mi]	10.000
Compagni lavoratori di Melzo [Mi]	10.000
Gabriella B. di Corsico [Mi]	10.000
V. L. di Pinerolo [To]	20.000
Michele di Torino	1.000
Cub Honeywell di Pregnana [Milano]	45.000
Un democratico di Olgiate Calco [Co]	3.500
Vendendo il Quotidiano a Olgiate Calco [Co]	1.500
Mario delle 150 ore di Olgiate [Co]	10.000
Compagni di Mandello [Co]	6.000
Gigi e Cesare di Cremona	4.000
Lavoratori Syntax di Milano	15.000
Un compagno del Pci della Sirti di Milano	1.000
Compagni di Merate [Co]	10.000
Una compagna di Milano	1.564.060
Franco del credito Italiano di Milano	10.000
Lavoratori Honeywell di Borgolombardo	10.500
Raccolti da...[?]	1.545
Compagni di Ao di Valenza [Al]	79.000
Vendita oggetti d'oro di compagni	725.000
Cappellari R. di Bolzano	1.000
Cena rossa a Poasco [Mi]	5.500
Livio, compagno del Pdup che va a militare	1.000
Lavoratori-studenti del Cub Galileo Galieli [Mi]	10.000
Una pensionata di Milano	20.000
Lavoratori-studenti e professori del Giorgi serale [Mi]	15.000
Seconda raccolta tra compagni e amici di Mezzacorona nel Trentino	5.000
Compagni Enrica, Gianni, Tiziano ed Egidio [Mi]	15.000
Piero di Milano	17.000
Giancarlo dell'Aem [Mi]	10.000
Un insegnante di Cesate	*10.000*
Angelo di Novate	*50.000*
Un insegnante della scuola Piatti [Mi]	10.000
Vendendo il giornale a Cinisello [Mi]	500
Franca di Cusano [Mi]	3.000
Eva di Cusano	7.000
Anna di Cusano	2.000
Giovanna di Cusano	2.000
La mamma di Alberto di Ao [Mi]	50.000
La sorella di un compagno di Milano	2.500
Uno zio democratico [Mi]	10.000
Anna insegnante di Lesmo	10.000
Anselma [Mi]	10.000
Operai della Moncalvi [Pv]	12.000
Un compagno del Pci di Arluno	1.000
Giorgio di Pavia	20.000
Pippo di Pavia	2.000
Due compagni di Pavia	10.000
Nica di Farmacologia [Mi]	2.000
Compagni di Ao di Ponte Lambro [Mi]	5.000
Vinte a sette e mezzo	5.700
Un compagno stalinista del Molinari [Mi]	2.000
Lavoratori studenti di Biologia [Mi]	12.300
Sergio, lavoratore-studente di Fisica [Mi]	5.000
Due compagni di Biologia [Mi]	9.000
Una compagna di Vicenza	10.000
Alberto di Filosofia	1.000
Silvio di Fisica [Mi]	4.000
Rosella P. [Mi]	1.000
La ragazza di un compagno di Chimica [Mi]	5.000
Una compagna di Chimica [Mi]	5.000
Compagni di Farmacia [Mi]	10.000
Compagni del pensionato universitario Bassini [Mi]	21.000
Compagni del pensionato universitario di Sesto [Mi]	36.000
Compagni della Casa dello studente [Mi]	17.000
Franco e Luciano [Mi]	20.000
Renato di Agraria [Mi]	3.000
Dario di Agraria [Mi]	3.000
Raccolti ad Agraria [Mi]	21.500
Compagni lavoratori-studenti di Fisica [Mi]	15.000
Ricercatori dell'Università [Mi]	10.000
Un insegnante dell'Itis Giorgi [Mi]	5.000

Per mancanza di spazio non pubblichiamo l'elenco dei nuovi contributi pervenutici ieri. Riportiamo comunque il totale aggiornato al 16 maggio:

TOTALE	3.848.600
TOTALE PRECEDENTE	26.960.240
TOTALE COMPLESSIVO	30.808.840

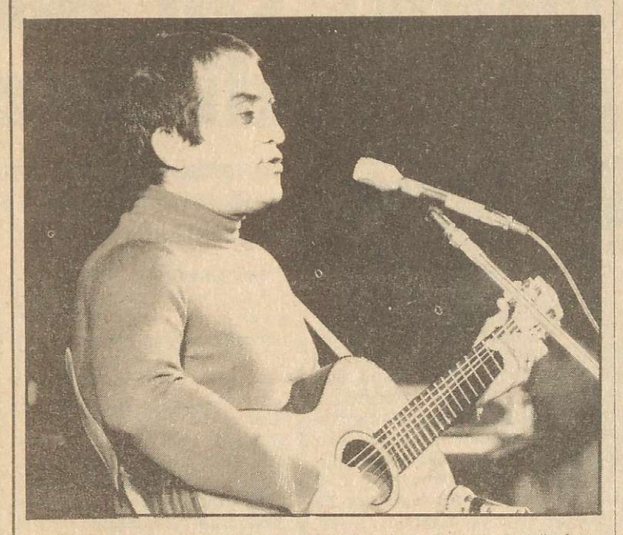
I compagni del Cub della Honeywell ci hanno fatto pervenire 45.000 lire di sottoscrizione, raccolti con questa proposta politica:

«Che l'organizzazione comunista Avanguardia Operaia valuti la possibilità di stampare, come allegato al Quotidiano dei lavoratori, un paginone centrale da distribuire ovunque, gratuitamente o dietro sottoscrizione, in cui vengono chiariti gli obiettivi tattici e strategici di Ao, le lotte alla cui testa si è trovata, ecc, e venga inoltre fatto conoscere il programma politico unitario steso con il Pdup per le prossime elezioni.

Rettifica:

Gli elenchi della sotoscrizione pubblicati in precedenza contenevano alcuni errori: 1] I compagni di Fisica di Milano hanno sottoscritto lire 33.500 e non lire 3.500 come pubblicato. 2] È stata saltata la voce «Due compagni di Italia Cina di Trento» 2.000, conteggiati nel totale. I totali, comunque, risultano esatti.

Oggi e domani alle case occupate di via Tibaldi



NANNI SVAMPA parteciperà domani sera alla conclusione della festa degli occupanti di via Tibaldi di Milano. Nella foto, Nanni mentre canta al Palalido durante il «meeting» per la depenalizzazione dell'aborto mercoledì scorso.

Oggi pomeriggio alle ore 15 avrà inizio questa festa popolare degli occupanti di via Tibaldi 50 a Milano, con una iniziativa particolare: i bambini del quartiere si mobiliteranno per attuare la occupazione del Baravalle (uno spiazzo proprio di fronte alla casa) come protesta per la mancanza di scuole e di aree verdi per i bambini nella zona. Si svolgeranno giochi e iniziative di animazione per i bambini.

Alle ore 21, come già annunciato, la Cooperativa di Teatro popolare presenterà la farsa napoletana di Antonio Petito *«Francesca da Rimini, tragedia a vapore straversata da Pulcinella.»* all'interno del caseggiato occupato.

Domani la festa riprenderà nel pomeriggio con la partecipazione del cantante-chitarrista Roberto Camerini a cui seguiranno il ballo liscio, mentre sarà sempre a disposizione di tutti da bere e da mangiare.

Alle ore 18 il comizio elettorale della lista «Democrazia proletaria» chiuderà la parte pomeridiana della manifestazione.

La sera, alle 21, «gran finale» con la partecipazione di Nanni Svampa, gli Stormy six e del complesso boliviano Los Rupay. È previsto anche lo spettacolo antimilitarista del Teatro del Drago *«Arrivano i nostri, o no?»*. E...buon divertimento.

Premiata Forneria Marconi

Giovani, compagni: oggi tutti al Vigorelli di Milano per il concerto di solidarietà attiva con i compagni caduti nella lotta antifascista Suoneranno a sostegno della controinformazione militante della sinistra Eugenio Finardi, gli Stormy six e la «PFM» con inizio alle ore 15

È USCITA

ATTIVITÀ A.O.

RIUNIONE RESPONSABILI AMMINISTRATIVI
Sono convocate le seguenti riunioni di responsabili amministrativi di Ao:
- oggi, sabato 17 maggio alle ore 9,30 a Milano in via Vetere 3 per i responsabili amministrativi regionali del Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia, Trentino, Veneto, Friuli. Devono partecipare anche i responsabili amministrativi delle sezioni di Alessandria, di Verona e delle sezioni provinciali della Lombardia.
- Domani, domenica 18 maggio alle ore 9,30 a Roma in via Buonarroti 51, per i responsabili regionali di Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzi, Campania, Puglie, Calabria, Sicilia.

L'ordine del giorno per entrambe le riunioni è: 1) iniziative di sostegno al Quotidiano; 2) andamento della sottoscrizione e problemi relativi; 3) problemi amministrativi della campagna elettorale; 4) Tesseramento.
Tutti i compagni interessati sono tenuti a partecipare senza alcuna eccezione. Devono inoltre portare la documentazione per le loro regioni relative ai punti dell'ordine del giorno, nonchè gli ultimi introiti di sottoscrizione e vendita militante.

MILANO - COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Il collegamento nazionale ospedalieri è convocato per domani, domenica 18 maggio a Milano in via Albani 7, ore 9,30. Odg: intervento nel settore riforma sanitaria; situazione contratto; situazioni locali.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI DI MILANO E PROVINCIA
Oggi, sabato 17 maggio alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano si terrà la commissione lotte sociali di Milano e provincia. Sono invitati tutti i compagni responsabili di cellula. L'ordine del giorno è: trasporti, case private, comitati di quartiere.

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI
I seminari settimanali di formazione quadri sono sospesi dalla prossima settimana fino alla metà di giugno.
Le diverse sezioni e regioni saranno tempestivamente avvertite della data precisa della ripresa, in modo da poter programmare la partecipazione dei compagni.

ATTIVITÀ VARIE

PORDENONE - ASSEMBLEA CONTRO LE LEGGI LIBERTICIDE
Oggi, sabato 17 maggio alle ore 20,30 presso l'aula magna del centro studi, si terrà una assemblea-dibattito contro le leggi liberticide. Interverranno Vanni Padovani, comandante partigiano, Crescentino Fini, pretore di Maniaco, di Magistratura Democratica, Gianni Moriani dell'esecutivo del Cdf Montefibre. L'iniziativa è indetta dal Centro culturale cooperativo. Aderiscono: Acli provinciali, Cristiani per il Socialismo, Pdup, Ao, Lc e altre organizzazioni democratiche.

MILANO - ASSEMBLEA MAESTRI ELEMENTARI
Domani, domenica 18 maggio alle ore 9,30 in via Vetere 3/A a Milano si terrà un'assemblea dei maestri indetta dal Comitato di lotta contro il concorso e il precariato per organizzare il rifiuto del concorsone di Malfatti.

TORINO DIBATTITO ALL'UNIVERSITA'
Oggi, sabato 17 maggio alle ore 10 è previsto un dibattito su esercito Dc e golpe in cile. Interverrà un compagno cileno. Alle ore 16 manifestazione a Palazzo Nuovo.

MILANO LEZIONE POPOLARE SULLE LEGGI LIBERTICIDE
Questa mattina, 17 maggio, alle ore 10,30 in via Conservatorio a Scienze Politiche il magistrato Antonio Bevere di Magistratura Democratica terrà una lezione popolare sulle leggi liberticide.

ROMA - ASSEMBLEA DI CRISTIANI PER IL SOCIALISMO
Oggi, sabato 17 maggio alle ore 16 presso la casa della Cultura, in via Arenula 26 si svolgerà una assemblea organizzata dalla segreteria romana del movimento Cristiani per il Socialismo per la scadenza elettorale, sul tema: «I cattolici per un voto a sinistra». Parteciperà Marcello Vigli del Comitato Nazionale di Cristiani per il Socialismo.

GEMONA DEL FRIULI [UD] - DIBATTITO SULL'ORDINE PUBBLICO
Domani, domenica 18 maggio al bar Garibaldi alle ore 10 il Circolo culturale Salvador Allende organizza una tavola-rotonda-dibattito sull'ordine pubblico. Partecipano Ao, Pci, Psi.

Avvisi importanti per le elezioni

È iniziata la produzione dei manifesti elettorali della nostra organizzazione, recanti in calce l'indicazione di voto, o per il simbolo «Democrazia Proletaria», oppure per il simbolo «Democrazia Operaia». Quest'ultimo simbolo è stampato solo nella variante piemontese, falce pugno e chiave: pertanto i compagni delle situazioni dove è presente il simbolo «Democrazia Operaia» nella variante falce tenaglia e pugno debbono essere in grado di ritoccare -è un piccolo ritocco- i manifesti recanti il simbolo «Democrazia Proletaria».

È in corso di spedizione il primo manifesto, sulla questione dei trasporti; lunedì venturo verranno spediti sia il manifesto contro la Dc, sia quello sulla questione della casa. Delle successive spedizioni, che avverranno gradatamente entro la prossima settimana o poco oltre verrà data comunicazione sul quotidiano. I materiali pervengono e perverranno presso le sedi regionali piemontese, lombarda, veneta, umbra, laziale, campana, nonchè a Udine , a Palermo e in località minori dove prendiamo parte attiva alle elezioni, come è già avvenuto per precedenti materiali; sono incaricati della distribuzione di questi materiali a tutte le sezioni i responsabili regionali, e le sezioni a loro volta debbono tempestivamente recarsi a prendere il materiale presso le sedi regionali.

Inoltre i manifesti contro la Dc e sulla questione della casa sono stampati anche senza indicazione di voto (vi è in calce la sola formula: vota a sinistra), per essere utilizzati anche nelle situazioni dove la nostra organizzazione non prende parte attiva alla campagna elettorale. Questi manifesti arriveranno quindi anche presso le sedi regionali dove non sono presenti le liste «Democrazia Proletaria» o «Democrazia Operaia». I criteri della loro distribuzione alle sezioni sono i medesimi di cui sopra.

I manifesti elettorali appartengono tutti ad un'unica serie, con le stesse caratteristiche grafiche, di una decina di manifesti elettorali la cui produzione verrà esaurita entro la prossima settimana o poco oltre.

Quindi le varie sedi nel giro di una decina di giorni entreranno in possesso di tutti i manifesti di produzione centrale, e potranno pianificare i tempi e i criteri dell'affissione. Per esempio è bene che siano contemporaneamente esposti, in tutte le località, tutti quanti i manifesti, distribuendoli opportunamente sui tabelloni.

È ovvio che qualora avvengano fatti tali da richiederlo verranno prodotti materiali extra.

I materiali centrali sono completati da quanto segue, che arriverà al più presto nelle varie sedi: un opuscoletto ad altissima tiratura e da distribuire gratis o «ad offerta », contenente le nostre posizioni sulle questioni più rilevanti della battaglia politica e dell'oppressione di classe; e «strisce» da affiggere, recanti «in grande» il simbolo e lo slogan elettorale, oppure simbolo, slogan e spazio bianco per l'indicazione a mano di manifestazioni, comizi, ecc.

Per finire: sono in corso di stampa cartoncini recanti i seguenti simboli elettorali: un pugno chiuso e sopra e sotto la scritta Democrazia Proletaria oppure Democrazia Operaia. Questi cartoncini sono da usare qualora i simboli attuali vengano respinti da qualche galoppino dei partiti parlamentari operante negli uffici elettorali, nelle 48 ore successive alla presentazione delle liste. In tal caso, mettersi immediatamente in contatto con il nostro ufficio elettorale il quale invierà immediatamente il simbolo in alternativa.

ELEZIONI Comunicato AO-Pdup

Per le regioni dove Pdup e Ao presentano liste comuni sono disponibili da domani i manifesti riproducenti il simbolo e le cartelle per la sottoscrizione elettorale. I regionali provvederanno sia alla distribuzione dei manifesti sia delle cartelle per la sottoscrizione.
È decisivo che la sottoscrizione assuma un carattere di massa e venga lanciata con forza a partire dalle manifestazioni di sabato e domenica. Il ricavato della sottoscrizione dovrà essere così ripartito: 50 per cento alle organizzazioni provinciali e regionali e 50 per cento a quelle nazionali. La sottoscrizione verrà a tutti i livelli organizzata e amministrata unitariamente.

AVVISI
Avvisiamo i compagni che per i tempi del giornale è necessario far pervenire gli avvisi che riguardano la campagna elettorale col massimo anticipo possibile rispetto alla scadenza, e comunque non oltre le ore 12 del giorno precedente.

Democrazia Proletaria

ROMA - APERTURA CAMPAGNA ELETTORALE DI DEMOCRAZIA PROLETARIA
Oggi, sabato 17 maggio alle ore 18 si apre a Roma la campagna elettorale di «Democrazia Proletaria». Alla Basilica di Massenzio (Fori Imperiali) parleranno i compagni Silverio Corvisieri e Vittorio Foa.

PIACENZA - FIRME PER DEMOCRAZIA PROLETARIA
Le firme per le elezioni regionali, provinciali e comunali a Piacenza si raccolgono tutti i giorni presso il notaio Fermi, via Borghetto 2/c in orario d'ufficio. Tutti i compagni devono mobilitarsi portando un documento d'identità.

BELLUNO - ASSEMBLEA PER DEMOCRAZIA PROLETARIA
Domani, domenica 18 maggio alle ore 10,30 al cinema Dolomiti si terrà una assemblea con raccolta di firme per la presentazione delle liste di Democrazia Proletaria.
Parleranno Nico Luciani per il Pdup e Luigi Bello per Ao.

MILANO — ATTIVO PER DEMOCRAZIA PROLETARIA
Domani, domenica 18 maggio alle ore 10 al Centro sociale Isola in via De Castillia II si terrà un attivo dei compagni della zona Bovisa-Affori-centro direzionale Bicocca per la costituzione del comitato promotore di appoggio delle liste di Democrazia Proletaria.

VICENZA - ASSEMBLEA DIBATTITO PER DEMOCRAZIA PROLETARIA
Oggi, sabato 17 maggio, alle ore 14 alla sala Cristallo si terrà una assemblea dibattito per la presentazione delle liste di Democrazia Proletaria, con interventi di Vittorio Borelli, Franco Azara e Lidia Menapace.

SARONNO — DEMOCRAZIA PROLETARIA
Domani, domenica 18 maggio alle ore 9,30 al cinema centrale, apertura della campagna elettorale di Democrazia Proletaria. Parleranno Claudia Sorlini di Ao e un compagno del Pdup

BUSTO ARSIZIO (VA) - FIRME PER DEMOCRAZIA PROLETARIA
Oggi, sabato 17 maggio dalle ore 14 in poi si raccolgono firme per la presentazione delle liste comunali, provinciali e regionali di Democrazia Proletaria in via Matteotti 22.

PALERMO - ASSEMBLEA PER DEMOCRAZIA PROLETARIA
Domani, domenica 18 maggio, alle ore 10,30 al cinema Dante in piazza Lolli si terrà una assemblea di apertura della campagna elettorale di Proletaria.

MILANO — GALLARATE COMIZIO PER DEMOCRAZIA PROLETARIA
Oggi, 17 maggio alle ore 17 il comitato di sostegno alla lista di Democrazia proletaria organizza un comizio al quartire Gallaratese, in via Ugo Betti.

PADOVA COMIZIO PER DEMOCRAZIA PROLETARIA
Domani, domenica 18 maggio alle ore 10 in piazza delle Erbe si terrà un comizio di Democrazia Proletaria. Parleranno Lucio Magri e Vittorio Borelli.

BOLLATE ASSEMBLEA E FIRME PER DEMOCRAZIA PROLETARIA
Domani, domenica 18 maggio alle ore 10 al saloncino comunale di via Sartirano I si terrà una assemblea con raccolta di firme per la presentazione delle liste di Democrazia Proletaria.

Spettacoli per il voto ai diciottenni

Il Centro Turistico studentesco, in collaborazione con il Salone Pier Lombardo e il Teatro Officina, ha organizzato per oggi una giornata di festa popolare sul tema *«Il voto ai diciotenni»*.

Il Cts associazione italiana che rappresenta gli studenti italiani nella Internazional student travel conference. Per quanto istituzione sostenuta dal Ministero del Turismo e spettacolo, a Milano il Centro sta operando per un accostamento alle problematiche reali delle masse giovanili e studentesche.

Secondo questa linea, la festa ha coinvolto numerosi gruppi musicali e teatrali formati da giovani anche militanti o all'avanguardia in certi settori di lotta. È il caso, ad esempio, del «Collettivo teatrale femminista» e del «Collettivo artistico Istituto per il Turismo» che presenteranno la loro produzione nella parte di festa che si svolge dalle 8,30 di stamattina fino alle 15 al Salone Pier Lombardo.

Sempre in mattinata è prevista la partecipazione di Hal Yamanouchi (primo ballerino del Red Buddha Theatre), del Centro culturale «Salone Pier Lombardo» (musica folk internazionale) e spettacolo di mimo, del Gruppo musicale folk studentesco e di alcuni componenti de «L'Orchestra».

Dalle ore 15,30 la festa riprende al Teatro Officina con due spettacoli teatrali: *«La famosa presa del potere dei cristiani»* del Teatro Quarto e *«Terrore e miseria del Terzo Reich»* del Collettivo teatrale di Brugherio.

Seguiranno alle varie iniziative, di cui qui abbiamo citato le più significative, dibattiti e incontri con i gruppi dei giovani produttori.

Va infine ricordato che domani sera alle ore 19, dopo lo spettacolo *«Il gigante nano»* di Wedekind, si terrà un dibattito sullo spettacolo accompagnato, alle 21,30, da *«Il Cabaret di Wedekind»* raccolta di canzoni e scenette dell'autore tedesco

Comunicazioni ai Circoli

Il seminario regionale dei Circoli la Comune della Lombardia, che si doveva svolgere tra oggi e domani alla sede della Comune di via Vetere, 3/A, è stato rinviato.

E' confermata invece la riunione nazionale della Commissione cultura allargata di Ao, convocata sempre per oggi e domani in via Vetere 3. Domenica mattina la discussione sull'odg relativo alla campagna elettorale sarà aperta ai compagni dei circoli interessati.

RAI-TV

NAZIONALE
12,30: Sapere: L'attesa di un figlio
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale - Estrazioni del lotto
17,15: La Tv dei ragazzi: Roba da orsi
17,40: Il didodorlando
18,30: Sapere: Il cabaret
19,30: Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Punto e basta», Bramieri e Vartan
21,50: AZ un fatto come e perchè
22,45: Telegiornale della notte

SECONDO
18,30: Dribbling - Telegiornale sport
20,00: Compositori italiani del dopoguerra: Mario Zafred
20,30: Telegiornale
22,00: Storie in una stanza: «Lo strano caso di Lià dell'Angeletto» con Nino Castelnuovo, Paola Gassman

TV SVIZZERA

13,30: Tele-revista - Un'ora per voi
14,55: Kaleidos-pop
16,45: La bell'età
17,10: Ora G
18,00: Music boggs
18,55: Sette girni
19,30: Telegiornale
19,45: Estrazioni del lotto svizzere
20,45: Telegiornale
21,00: «Il diavolo in calzoncini rosa», lung.
23,40: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
15,55: Telesport - Calcio
19,30: L'automobile vista dal cinema
20,15: Telegiornale
20,30: L'ascesa dell'uomo
21,30: Vidocq e l'arcangelo
22,10: Piccolo concerto

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50 - 7,10:** Mattutino musicale; **8,30:** Le canzoni del mattino; **9:** Voi ed io; **13,20:** Corrida; **15,40:** Gran varietà; **18:** Musica in.

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6:** Il mattiniere; **7,40:** Buongiorno con...; **8,40:** Per noi adulti; **10,55:** Batto quattro; **15:** Saint-Germain des Près; **17,50:** Kitsch; **19,55:** Supersonic

TERZO - **8,45:** Concerto di apertura; **13:** La musica nel tempo; **19,15:** Concerto

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

ALTERNATIVA

MILANO
- Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, serata internazionalista con la proiezione del film *«Soldato d'inverno»* di un collettivo militante, e *«Il cielo e la terra»* di Evens. Ore 21,15.
- Al Parco Lambro, vicino alla Capanna dello zio Tom, la sezione Lambrate di Ao, organizza una festa popolare in sostegno del Quotidiano dei lavoratori. Partecipano il Collettivo teatrale Cabral e il gruppo musicale «Old timey string band». Inizio ore 12.
- Al Salone Pier Lombardo, festa popolare «Il voto ai diciottenni» dalle ore 8,30 alle 15. Dalle 15,30 alle 24 la festa prosegue al Teatro Officina. Intervengono numerosi gruppi teatrali e musicali giovani.
- Al Centro Puecher, via Pantano 17, alle ore 15,30 verrà presentata e discussa la terza dispensa, dedicata alla sociologia politica, del corso pubblicato dal Centro Studi Terzo Mondo. Partecipano gli autori.
- Alla fabbrica Rizzoli, via Civitavecchia 102, alle ore 15 la Cooperativa di Teatro Popolare presenta *«Francesca da Rimini, tragedia a vapore straversata da Pulcinella»* di A. Petito.
- Al Teatro del Trebbo, via De Amicis 17, replica dello spettacolo *«E' la Resistenza»*. Ore 21.

COLOGNO MONZESE
- Al Cinema estivo occupato, via don Pietro Giudici, il Circolo la Comune presenta la Compagnia teatrale Unione in *«Risate e pianti, pianti e risate»*. Ore 21.

SESTO SAN GIOVANNI
- Il Circolo la Comune, via Tonale 16, proietta oggi alle ore 21 nella sede del Circolo il film *«Mani sulla città»* di F. Rosi.

MONZA
- Assemblea pubblica sul tema dell'aborto con la proiezione dell'audiovisivo *«La rabbia in corpo»* del Circolo la Comune di Roma, presso il salone Nei, via Enrico da Monza. L'iniziativa è promossa dal Comitato promotore per la depenalizzazione dell'aborto. Ore 21.

ROMA
- Al Filmstudio 70, proiezione del film *«Il signor Hulot nel caos del traffico»* di J. Tati. Dalle ore 17.
- Al Beat 72, via G. Belli 72, replica di *«Musica di scena»* di A. Neri. Ore 21.

Milano: al parco Lambro domani festa

Domani pomeriggio al parco Lambro di Milano, vicino alla Capanna dello zio Tom, si svolgerà con inizio alle ore 12 una festa popolare a sostegno del Quotidiano dei lavoratori. Promotori dell'iniziativa sono i compagni della sezione Lambrate di Avanguardia Operaia. Partecipano il complesso musicale «Old timey string band» e il Collettivo teatrale Cabral, più altri cantanti e gruppi musicali. La festa si concluderà alle ore 20

LIBERAZIONE DELLA DONNA

La politica a misura d'uomo lascia le donne estranee al potere: in periodo elettorale ci si ricorda che sono più della metà dei votanti

Delle donne si sono occupati un pò tutti in periodo elettorale. Le «sottosviluppate politiche», andavano considerate con estrema attenzione: si tratta dopotutto del 52 per cento della popolazione. È stato giusto dare il voto alle donne? si chiedeva Togliatti, che, tuttavia, anche dopo l'amara sconfitta del 18 aprile, aggiungeva come non si potesse considerare puramente in termini elettorali l'avvento alla vita politica di più di metà della popolazione.

«Noblesse oblige», insomma, ma comunque pur sempre una grande fregatura. Perchè queste donne, alle quali in fondo si era «concesso» il voto, dove cavolo avevano votato? A destra le miserelle, a destra, anche se il loro storico interesse non stava certo da quella parte. E questo perchè avevano ascoltato la voce del parroco, non i comizi, e nemmeno avevano letto i giornali...

Abituate all'autorità, più di ogni altro avevano ossequiato l'autorità. Questa politica, a misura d'uomo, aveva dato i suoi frutti. Si parlava naturalmente delle proletarie, delle donne del popolo.

Togliatti preoccupato, pensava che il problema dovesse essere affrontato in modo particolare. La «rivoluzione democratica», aveva bisogno di loro per profondi motivi: ricostruire e difendere l'unità famigliare, centro di solidarietà umana, contro la corruzione «borghese», contro la prostituzione, per risolvere il problema dell'infanzia.

Alle donne erano affidati tutti questi compiti, rinnovare e salvaguardare la famiglia, dimostrare che i comunisti non mangiano i bambini, anzi li allevano, ordinati e puliti, nel rispetto del padre e dello Stato.

L'uguaglianza è una parola «elettorale». La politica una «cosa da uomini». Di fronte a questo ruolo confermato anche da sinistra, la risposta delle donne è stata soprattutto l'assenza. La vita politica è stata sempre gestita e lasciata gestire, interamente dagli uomini. Le condizioni materiali di vita delle donne , il loro isolamento all'interno della famiglia, la loro educazione e il condizionamento religioso delle loro coscienze, avevano impedito loro di esprimere, seppur in modo parziale, la difesa dei loro interessi di componente oppressa della società. Il voto è stato una conquista di trent'anni fa, ma il potere una cosa estranea alle donne.

Eppure le donne proletarie, con o senza diritto di voto, hanno sempre lottato. Non qualche donna, infatti, ma migliaia di donne durante la Resistenza furono gappiste o partigiane: 70.000 appartennero ai gruppi di difesa della donna 35.000 furono partigiane, 4.600 furono arrestate o torturate, 623 furono fucilate o cadute in combattimento. E in più, migliaia e migliaia furono le donne che, lavorarono nell'ombra, in mansioni ausiliarie, di informazione, di raccolta e diffusione delle notizie, in aiuto e assistenza dei combattenti partigiani.

Una scelta antifascista così massiccia, da parte di donne essenzialmente spoliticizzate, rappresentò la loro ribellione e la loro lotta contro un regime che le opprimeva particolarmente.

Una ribellione e una lotta costantemente rifluita, nelle fabbriche e nelle campagne, nel ghetto della famiglia. E questo è stato l'esito costante di tutte le lotte condotte dalle donne, da quelle delle mondine, al movimento per la parità salariale, a tutte le lotte che costantemente le donne conducono nelle fabbriche e nei quartieri. Uno scontro dunque con le istituzioni che non è mai venuto meno ma d'altra parte, una estraneità alla vita politica tradizionale, una non partecipazione che è diventata proverbiale. Se da un lato è la politica e non la lotta estranea alla vita delle donne, c'è da chidersi fino a che punto esse si riconoscessero in «questa» vita politica.

Oggi il movimento nascente delle donne ha portato tematiche sue proprie e specifiche. Dall'analisi della propria oppressione e della propria estraneità ed emarginazione, è nata la ricerca di una propria identità e di una propria coscienza.

Le donne cercano un'espressione politica propria, troppe volte negata al di là delle dichiarazioni, dalla politica tradizionale. Qual'è dunque, di fronte alla scadenza elettorale, il problema delle donne e il significato di una loro espressione su questo terreno?

Qual'è la loro posizione di fronte a delle scelte politiche generali che esse hanno dovuto comunque e sempre subire, come spezzare la pratica di un rapporto strumentale? Come rompere la logica «di partito», che «regala» alle donne qualche conquista?

Il movimento delle donne non ha ancora dato una risposta a questi problemi.

Esiste un'enorme divaricazione tra queste forme politiche e quanto le donne hanno finora compreso essere i loro desideri e i loro bisogni.

Al di là del fatto che la coscienza delle donne è oggi complessivamente cresciuta, anche in questo campo, e che i risultati del loro voto saranno comunque diversi da quelli di 30 anni fa, è necessario da una parte che il movimento delle donne, continui a crescere con modi, tempi e forme politiche suoi propri, e dall'altra che sappia orientarsi nelle scelte politiche che maggiormente garantiscono spazi e condizioni oggettive favorevoli alla sua crescita.

I.F.

Portogallo: quarant'anni di fascismo da cancellare del tutto

Un intervista con due compagne del Movimento di Liberazione della donna - Discutere insieme la posizione delle donne - Le altre forze politiche accusano le militanti del movimento di essere separatiste

Intervista a due compagne del Movimento di Liberazione della Donna Portoghese per i due giornali rivoluzionari «Rèvolution» e «Quotidiano dei Lavoratori» fatta il 20 Aprile '75.

Domanda: Siete due militanti del Mlm, Movimento di Liberazione delle donne in Portogallo. Potreste spiegare qual'è la situazione delle donne oggi in Portogallo?

Risposta: La posizione delle donne non è molto buona perchè il processo rivoluzionario è cominciato con una rivolta militare, comandata da uomini, e durante tutto il processo rivoluzionario le donne hanno sempre partecipato in minoranza ed è soltanto in questi ultimi mesi che le donne hanno cominciato a partecipare più attivamente alla rivoluzione: nelle organizzazioni di lavoratrici, nelle occupazioni delle case, nelle cliniche popolari, sulla questione dei nidi e su problemi di questo genere. Ma anche questa partecipazione è resa molto difficile perchè le donne portoghesi hanno come dappertutto il carico del lavoro domestico, della famiglia e non ci sono nidi; anche le scuole sono aperte solo mezza giornata. Non ci sono condizioni oggettive che permettano alla donna portoghese di partecipare.

La discriminazione salariale

D. Qual'è il posto delle donne nella vita professionale? Quante sono le donne salariate?

R. Le ultime statistiche di cui si dispone indicano che il 25-26 per cento delle donne sono salariate, ma queste statistiche sono state fatte durante il periodo fascista. Oggi la disoccupazione cresce e sono soprattutto le donne che vengono colpite. Per esempio, nel distretto di Beja, sono 2000 gli uomini disoccupati mentre sono ben 10.000 le donne senza lavoro.

D. Sulla questione dell'aborto, qual'è la situazione in Portogallo?

R. La legge non è cambiata. E' esattamente quella di prima. C'è una pena da due a otto anni di carcere per le donne che abortiscono e per quelli che procurano aborti. Ci sono tuttavia molti aborti, che avvengono in condizioni estremamente brutte. In campagna il metodo contraccettivo corrente è l'aborto con i ferri da calza, il prezzemolo, ecc.

D. A questo proposito, esiste un movimento identico nelle città e nelle campagne, o è soltanto a Lisbona e a Oporto che si sviluppano lotte condotte dalle donne?

R. Non esiste un movimento di donne nelle campagne. Abbiamo molti contatti nelle campagne con donne che ci hanno chiesto di parlare con loro della contraccezione e di problemi di questo genere. Ma non esiste un movimento al di fuori di Lisbona e di Oporto.

D. Potete dirci che cos'è il Mlm? Quali sono le forze che lo compongono e quali sono i suoi rapporti con il processo iniziato in Portogallo nella lotta di classe?

R. E' molto difficile. Il Mlm è un movimento che si è costituito dal 25 Aprile con donne di classi e di livelli molto diversi. Non sono soltanto delle intellettuali, delle politicizzate, ecc. Ci sono donne che non sanno assolutamente che cosa sia la politica. Ci sono proletarie, impiegate d'ufficio. Per il momento il Mlm è una cosa molto eterogenea. Cerchiamo di discutere tutte assieme la nostra posizione. E la situazione cambia molto rapidamente e dobbiamo continuamente cambiare le nostre posizioni. Ma per noi, poichè molte donne non hanno nessuna esperienza politica e dell'organizzazione è tanto più difficile. Non si possono cancellare in un giorno 40 anni di fascismo. Tuttavia la maggior parte delle donne sono di sinistra, diciamo pure anche molto poco politicizzate, ma stanno prendendo coscienza e per il momento cerchiamo di partecipare al processo rivoluzionario. Ma è molto difficile sia per le donne isolate che per quelle in gruppo.

D: Qual'è l'atteggiamento delle altre forze politiche rispetto al Mlm?

R: Pensano che siamo delle separatiste perchè dobbiamo lottare con gli uomini. Nei partiti politici la maggior parte sono contro un movimento autonomo delle donne perchè devono portare avanti la stessa lotta dei lavoratori. Anche se ammettono l'oppressione specifica delle donne, hanno un'analisi ben fatta che permette loro sempre di dire: venite con noi. Ma dimenticano sempre le condizioni obiettive che non permettono alle donne di portare avanti la lotta in modo congiunto. La lotta delle donne è per loro un problema secondario e per il momento la cosa più importante per loro è la lotta dei lavoratori. La lotta delle donne come lavoratrici, anche quando pongono problemi specifici, è sempre considerata una lotta di lavoratori. Quando c'è una lotta in una fabbrica di donne si dimenticano sempre i problemi specifici. Quando c'è un'occupazione, ci sono soltanto uomini; così è anche nelle commissioni, e le donne trovano questo molto naturale.

Un'altro problema molto grave è che permangono le discriminazioni salariali. I contratti salariali proposti mantengono differenze tra uomini e donne. Le donne lo hanno accettato, alcune hanno persino fatto uno sciopero a Azanbuja; le donne delle campagne hanno scioperato per aumentare le differenze tra il loro salario e quello degli uomini. Credo che le donne chiedessero 120 escudos e gli uomini 190, il padrone ha concesso soltanto 140 alle donne, allora sono tutte scese in sciopero e le donne hanno chiesto di più per gli uomini, trovano questo normale. Quando si chiede loro: e perchè il tuo compagno guadagna più di te? Rispondono: è normale, è un uomo. Il Ministro del lavoro approva dei contratti congrandissime differenze: 40 per cento per esempio.

D. Quali sono le azioni intraprese dal Mlm per portare le donne ad una maggiore radicalizzazione e soprattutto ad occuparsi loro stesse dei loro problemi?

R: Abbiamo fatto riunioni di donne nelle fabbriche e cerchiamo con ogni mezzo di vederle, ma è abbastanza difficile perchè in questo momento in Portogallo ci sono molte organizzazioni e, quando inizia una lotta, ci sono tentativi di capitalizzazione di questa lotta da parte di tutti i partiti e, anche se siamo ben accolte dalle donne, ci sono sempre grandi forze contro di noi: siamo sempre considerate delle separatiste che creano confusione; ci sono anche state grandi campagne contro di noi per certi versi diffamatorie. C'è stata una riunione con donne che lavorano in una compagnia di trasporti; era uno sciopero molto interessante ma questo è stato deformato da tutta la stampa e anche le lavoratrici hanno poi avuto paura di prndere una posizione.

«Le donne in cucina, le donne a letto»

D: Qual'è il terreno su cui il Mlm si batte in questo momento e quali sono le parole d'ordine che porta avanti?

R: Abbiamo cominciato con l'aborto e anche sulla questione della discriminazione salariale che è flagrante. Abbiamo avuto delle richieste di donne che lavoravano in fabbriche di birra, in supermercati che ci hanno chiesto di aiutarle sulla questione della discriminazione salariale; abbiamo fatto quello che potevamo; anche per i nidi. Abbiamo cercato di spiegare quali differenze ci sono per le donne nella vita politica: si rimprovera loro di non partecipare all'attività sindacale, ma abbiamo dovuto spiegare anche alle donne che era più difficile per loro parteciparvi e che l'unica soluzione stava nella collettivizzazione dei compiti domestici come la creazione di nidi, ecc.

D: Qual'è il tipo d'azione condotto dall'Mlm: manifestazioni, occupazioni? E qual'è il ruolo svolto dal Mlm in queste azioni?

R: Abbiamo fatto una manifestazione sull'aborto e siamo riuscite a far parlare di questo argomento. Era sulla base di una richiesta delle donne italiane di sostenerle che abbiamo fatto una manifestazione davanti all'ambasciata italiana e questo ci ha permesso anche di porre il problema dell'aborto in Portogallo; e dopo questo abbiamo potuto organizzare dibattiti nelle università con la partecipazione di organizzazioni rivoluzionarie. E' dopo questa iniziativa che abbiamo cominciato a costituire un movimento per l'aborto libero e gratuito che sta per partire.

Abbiamo fatto una manifestazione al 13 gennaio, contro l'anno internazionale della donna, denunciando il suo significato e opponendo a questo un anno di lotte. Volevamo denunciare il ruolo mistificato della donna nella vita, la santa madre. Questa manifestazione di donne si è trasformata in manifestazione di uomini: eravamo in poche (alcune centinaia) e appena scese in piazza siamo state insultate: «Le donne in cucina», «Le donne a letto», «La piazza è per gli uomini, non per le donne»; hanno spogliato una ragazza di 16 anni, si sono masturbati davanti a noi, volevano anche bruciarci come streghe del Medioevo. Ma questa manifestazione ha anche avuto aspetti positivi, perchè le donne che erano contro un movimento delle donne si sono rese conto che esisteva in Portogallo una situazione davvero intollerabile per donne.

D. Cosa avete fatto con Teresa Holta? Un'inchiesta sull'aborto?

R: Si, abbiamo preparato un'inchiesta per fare un libro sulla vita delle donne. Questa inchiesta è stata fatta nei partiti politici, nelle istanze governative, tra medici e avvocati e sta per uscire un libro con testi scritti di donne del Mlm e numerose testimonianze di donne per dare un'idea della realtà portoghese in questo momento. Perchè è solo adesso che si parla un po' più apertamente della realtà in Portogallo. Raccogliamo anche testimonianze di donne di tutti gli strati sociali per far vedere quella che è la vita di ogni giorno.

D: Qual'è il ruolo delle donne nelle occupazioni per nidi?

R: Sono le organizzazioni che prendono l'iniziativa. All'inizio delle occupazioni sono uomini, poi arrivano le donne.

D: Puoi ricordare le principali leggi repressive contro la donna?

R: L'aborto è assolutamente vietato, tranne se è in pericolo la vita della madre. Inoltre nel diritto di famiglia l'uomo è il capo della famiglia e ha tutti i diritti sui figli, anche se non sono ancora nati. Ha un diritto sul corpo della donna; se c'è un parto difficile è il padre che decide se salvare la madre o il bambino.

La propaganda sui contraccettivi è vietata e non si possono acquistare che con una prescrizione medica. Prima del 25 aprile i medici potevano prescrivere contraccettivi solo per ragioni mediche.

Nel diritto di famiglia il padre ha tutti i poteri: la donna non può prendere nessuna decisione riguardo ai figli, una donna non ha il diritto di viaggiare con i suoi bambini senza l'autorizzazione del padre. Ha solo il dovere di curare i bambini e di fare i lavori domestici. L'uomo ha il compito di amministrare i beni e il potere maritale sulla donna che deve seguirlo. Il marito può impedire alla moglie di lavorare se ritiene che sia necessaria alla casa. Conosco delle donne che vorrebbero lavorare ma i cui mariti si oppongono. Alcuni anche hanno portato via i bambini in campagna per costringerle a seguirli.

Il marito ha diritto di annullare il matrimonio se la donna non è vergine al momento del matrimonio. Può anche divorziare se la moglie utilizza contraccettivi senza il suo accordo. Un uomo può anche uccidere la moglie o la figlia minorenne se le scopre a letto con un uomo: l'unica pena prevista è l'allontanamento dal distretto: è il delitto passionale.

D: Puoi precisare la posizione delle diverse organizzazioni sulla esistenza di un movimento di donne e sull'oppressione specifica che subiscono?

R: La maggior parte delle organizzazioni non vogliono o non hanno organizzazioni autonome di donne. Alcune hanno Commissioni Femminili che lavorano in seno alle organizzazioni e sono sottomesse ad esse.

Dicono che gli uomini e le donne subiscono lo stesso sfruttamento. Ci sono quattro o cinque organizzazioni m-l che considerano le donne solo come lavoratrici, che subiscono lo sfruttamento capitalistico diretto. Eppure lo sfruttamento delle donne è indiretto. Ci sono anche in queste organizzazioni regole contro le donne: non truccarsi, essere vestite in abiti da lavoro e rispettare la morale proletaria. Io ci vedo una morale borghese: la coppia e la famiglia.

La Lci riconosce l'oppressione specifica delle donne e porta avanti rivendicazioni più specificatamente «femminili». Le altre organizzazioni parlano di emancipazione della donna che dovrebbe avvenire con il lavoro della donna fuori dall'ambito domestico. Nella campagna elettorale per esempio il Partito Comunista ha detto: «Donne, madri, votate per il futuro dei vostri bambini!»

Bisogna anche dire che il giornale del Mes ha pubblicato la scorsa settimana un testo molto importante che diceva che le donne dovevano organizzarsi in fabbrica in Commissioni per decidere cosa fare, come organizzrsi per fare nidi, i primi soccorsi, l'aborto, la contraccezione.

Si può anche parlare dei partiti di destra che come al solito fanno appello alle donne: hanno esortato le donne a insegnare l'amore ai loro mariti, a non fare la lotta di classe, a non insegnare l'odio ma sempre l'amore....

Non c'è voto che conti senza lotta di massa

Una lettera del collettivo redazionale di «Se ben che siamo donne», Valutare direttamente come si muovono le forze politiche

Alle redazioni di:
Quotidiano dei lavoratori
Il Manifesto
Lotta Continua

Fu esattamente trent'anni fa che, sconfitto il fascismo, si ripropose la questione del voto alle donne. Più precisamente, la questione reale era: di chi possono fare gli interessi i voti delle donne? Non a caso fu la Dc a farsi portavoce di questa richiesta, non certo per improvviso spirito democratico o - diociguardi - femminista: più semplicemente la Dc constatava che allora le masse femminili erano in generale un elemento di conservazione. Su questo contava, e nel chiedere voti per sè alle donne, i democristiani si presentavano soprattutto come garanzia di unità e solidità della famiglia. D'altra parte se guardiamo alle forze di sinistra, in larga misura lo stesso Pci non ha avuto un rapporto molto dissimile con le donne: il loro voto faceva paura, occorreva rassicurarle, portarle a sinistra garantendo che i comunisti non erano contro la chiesa nè contro la famiglia (e con qualche ragione d'altronde, se pensiamo, per esempio, alle copertine della Domenica del Corriere, dove l'esercito rosso strappava i bambini dal seno delle madri disperate per affidarli allo stato). Ma come rassicurarle? Ecco allora ampiamente usati, nella campagna elettorale del '48, argomenti come il famigerato articolo 7 della Costituzione repubblicana entrato a portarvi i Patti Lateranensi proprio grazie ai voti del Pci.

Anche il Pci, sostanzialmente, si presentava come garante del ruolo domestico, famigliare, della donna, anzichè come forza che si impegnava a dichiarargli guerra. Si chiedeva dunque alla donna un voto rosso, ma facendo leva sulla sua componente conservatrice.

D'altra parte tutto questo è continuato fino a ieri, fino al referendum sul divorzio, dove la propaganda del Pci era ampiamente suffragata da motivazioni di difesa e razionalizzazione della famiglia (tanto che spesso era difficile distinguere sui manifesti la differenza fra le immagini di famiglie felici che chiedevano il SI da quelle che chiedevano il NO).

A trent'anni di distanza, possiamo dire che il processo avviato dalla Dc le si è ritorto contro come un boomerang. Esercitare il nuovo diritto di esprimersi sia pure solo con un voto, ha significato comunque riflettere su tutto ciò per cui si votava. Anche questo è stato un fattore di presa di coscienza.

Gli argomenti usati per condizionare il voto delle donne erano, dunque, soprattutto di rassicurazione: la famiglia prospettata come il massimo elemento di tranquillità e felicità. Ma tutto questo non poteva non scontrarsi, nella vita di milioni di donne, col fatto di toccare con mano, quotidianamente che proprio la famiglia con tutto ciò che comporta, proprio quest'oasi di felicità incatena la donna a una vita di oppressione ed è un ambito di repressione degli individui e non di maturazione. Le donne si sono rese conto che tenere unita la famiglia serve a mantenere il potere, e che al potere la famiglia interessa solo come utile istituzione a cui appoggiarsi, non certo come realtà umana.

D'altra parte proprio le donne hanno a che fare quotidianamente con la famiglia e con le altre istituzioni, come la scuola dei figli, sono le donne che ci sbattono la testa tutti i giorni: è per questo che hanno capito, hanno preso coscienza tanto che oggi, da elemento statico per tradizione, sono diventate l'elemento esplosivo della società. Il nostro voto di donne per il divorzio ha detto chiaro che oggi non leghiamo più certo la nostra vita e le nostre scelte alla paura che il marito «ci abbandoni». L'asse è ormai spostato dalla rassicurazione alla responsabilizzazione, e questo si dovrà vedere il 15 giugno.

È finito il tempo di dar retta a chi ci propone tranquillità e pace per fregarci una volta di più. La scelta è di stare con chi propone di lottare, perchè nello scontro quotidiano - per l'asilo, per la pillola, per il doppio turno, per la spesa, per l'aborto - abbiamo bene imparato che le cose di cui abbiamo bisogno, che la nostra libertà, si conquistano con le unghie e coi denti, a prezzo duro, giorno per giorno.

Si tratta per noi di decidere non solo per chi sarà il nostro voto, andando passivamente a mettere una croce magari conquistata con campagne elettorali più o meno femministe per l'occasione. Si tratta per noi di fare di queste elezioni non un problema elettoralistico o un momento di delega ma una scadenza di lotta, un impegno attivo. Bisogna che la nostra voce, i nostri obiettivi, le lotte che stiamo conducendo - dall'aborto alla socializzazione dei lavori domestici, dai consultori all'occupazione - si facciano sentire e buttino sul piatto tutto il loro peso. Solo questo può rompere col fatto, durato troppo tempo, che della nostra condizione di donne ci si ricordi solo quando c'è da contare i nostri voti. Ognuna di noi, è chiaro darà il voto valutando direttamente come concretamente si muovono le forze politiche sulle tematiche generali e su quelle che ci riguardano in particolare.

Bisogna cogliere ogni occasione per spostare a nostro favore i rapporti di forza anche a livello istituzionale, sapendo però che il voto conta se accanto ad esso continua il nostro impegno.

Per questo noi non proponiamo soltanto un voto rosso, ma l'appoggio e l'impegno nella lotta concreta con quelle forze che si sono battute e si battono non solo contro il potere, i padroni, i fascisti, la chiesa, contro tutti i nostri nemici di sempre, ma che portano anche avanti battaglie che interessano concretamente la liberazione delle donne.

Impegnarci con queste forze significa che lavoreremo perchè le liste dei candidati e il loro programma siano anche espressione delle nostre lotte, del nostro movimento.

Perchè per cambiare veramente qualcosa è importante che nelle urne, insieme al voto, entri il peso della nostra coscienza e del nostro impegno. Non c'è voto che conti senza lotta.

Collettivo redazionale di SE BEN CHE SIAMO DONNE...

DALL'ESTERO

Cinque giorni di festeggiamenti in Vietnam per celebrare la vittoria Embargo Usa contro l'Indocina

Saigon dedicata ufficialmente al nome glorioso di Ho Chi Minh - Più di un milione di persone manifestano nelle strade di una città risorta a nuova vita e liberata da ogni traccia della presenza imperialista - Solenni festeggiamenti anche ad Hanoi dove 60.000 cittadini tributano accoglienze entusiastiche ai dirigenti del paese - Le Duan sottolinea i legami tra Vietnam, Laos e Cambogia

Ho Chi Min, 16

Tutto il Vietnam, al nord come al sud, sta celebrando in queste ore con grandiose manifestazioni la grande vittoria delle forze di liberazione contro l'imperialismo americano. I festeggiamenti, caratterizzati da un'altissima e commossa partecipazione popolare, hanno avuto inizio ieri e si protrarranno fino a lunedì, quando verrà solennemente celebrato l'85° anniversario della nascita di Ho Chi Minh, col cui nome glorioso è stata ieri ufficialmente ribattezzata la città di Saigon.

Più di un milione di persone hanno preso parte ieri alla giornata d'apertura delle celebrazioni, durante la quale è sfilato per le vie della capitale un immenso corteo di giovani. Era presente un'importante delegazione nordvietnamita, guidata dal presidente Ton Duc Thang e comprendente tre membri dell'ufficio politico del Partito dei lavoratori: Le Duc Tho, il negoziatore degli accordi di Parigi, Le Tang Nghi, vice-primo ministro, e il generale Van Tien Dung, capo di stato maggiore dell'esercito.

La delegazione nordvietnamita si trovava alla tribuna d'onore allestita davanti al palazzo presidenziale, ora palazzo dell'indipendenza, in mezzo ai rappresentanti del Grp e del Comitato di amministrazione militare di Ho Chi Minh, il cui presidente, il generale Tran Vna Tra, ha affermato: «Salutiamo calorosamente questa giornata, che segna la grande riunione del nostro popolo. La divisione del paese non esiste più».

Salutando da parte sua «la vittoria completa della resistenza e la liberazione totale dell'insieme del territorio», Ton Duc Thang ha dichiarato che «dopo questa vittoria è assolutamente necessario che i 45 milioni di vietnamiti si uniscano negli stessi sentimenti d'amore. Viva il Vietnam indipendente, pacifico, unito e democratico».

In coincidenza con le solenni cerimonie indette nel sud, un grande raduno di massa si è svolto ieri ad Hanoi nello stadio municipale per celebrare la vittoria delle forze rivoluzionarie del Vietnam del Sud. Erano presenti i massimi esponenti nordvietnamiti, in particolare il primo segretario del Partito dei lavoratori, Le Duan, il primo ministro Pham Van Dong e il ministro della difesa Giap, che sono stati oggetto di grandi ovazioni da parte di una folla di almeno 60.000 persone. Erano quasi dieci anni che una folla così numerosa (Hanoi conta solo un decimo degli abitanti di Ho Chi Minh) non prendeva parte ad una manifestazione nella capitale nordvietnamita, e cioè dall'ultima riunione di massa tenuta dall'allora presidente Ho Chi Minh. Successivamente i bombardamenti amricani sul Vietnam del Nord avevano fatto rinunciare alle grandi riunioni popolari.

Nel suo discorso Le Duan ha parlato della vittoria del Vietnam come della «vittoria dei tre popoli indocinesi forgiati nella lotta contro il nemico comune». «Ci impegnamo ad accrescere l'incrollabile amicizia tra il popolo vietnamita e il popolo dei due paesi confinanti, Laos e Cambogia, sulla base del rispetto dell'indipendenza sovranità e integrità territoriale di ciascuno, per il bene della sicurezza, crescità e prosperità di ogni popolo e per una pace durevole in questa parte del mondo».

Ford e la «Mayaguez»

Prestigio e pirateria

Se il presidente americano Ford pensava di rafforzare il prestigio esterno del suo paese e quello interno suo personale con il piratesco attacco contro la Cambogia, ha fatto male i suoi conti. Certo, ora la gran parte della stampa americana e dei paesi asserviti agli Usa sta tentando di magnificare in tutti i modi possibili l'azione compiuta; ma non riesce minimamente a nascondere la realtà del grave fallimento politico riportato da Ford. In tutto il sudest asiatico le reazioni alla vile aggressione americana sono state durissime: Cina, Vietnam, Thailandia, oltre naturalmente alla stessa Cambogia, hanno emesso comunicati in cui l'operato di Ford è bollato di pirateria come si merita; e il prestigio degli Usa ne esce ancora più scosso di prima, per una serie di motivi.

Anzitutto perchè da un punto di vista militare, considerata la enorme sproporzione delle forze in campo, l'operazione è stata un fallimento: il dieci per cento dei marines impiegati è stato ucciso, molti altri sono rimasti feriti, di fronte a un avversario dotato solo di fucili.

In secondo luogo perchè, se gli Usa non potevano sopportare, come ha detto Ford, di essere umiliati da una nazione «piccola e comunista», essi hanno però dovuto incassare senza fiatare l'umiliazione ben più grave di vedersi imporre un ultimatum dalla Thailandia e sgomberare i suoi marines nel giro di 24 ore dalle basi in cui erano stati mandati,

Tanto più assurda e buffonesca appare quindi alla luce di queste semplici constatazioni la tronfia dichiarazione di Ford, ieri sera, secondo cui l'azione militare da lui ordinata con i feroci bombardamenti su obiettivi cambogiani estranei ai fatti «ha riconfermato la leadership dell'America negli affari del mondo».

L'unica cosa che questa vicenda ha dimostrato è invece la piena disponibilità di vasti settori della classe politica americana a far quadrato intorno alle iniziative più reazionarie e banditesche, s'intende quando queste non comportino rischi eccessivi. La solidarietà che molti membri del Congresso (ma non tutti, come cercano di dare a intendere alcune fonti d'informazione) hanno voluto esprimere nei confronti di Ford e dei suoi atti di pirateria è semplicemente disgustosa: gli esponenti più folli e reazionari della massima assise degli Stati Uniti ne sono stati ringalluzziti e si sono spinti, già che c'erano, a reclamare un'orgia di interventi a mano armata da parte americana in tutti i posti e in tutte le situazioni dove il «prestigio americano» sarebbe in pericolo, cioè in tutto il mondo. C'è chi ha chiesto un intervento in Portogallo, chi in Indocina, chi in Corea. Il repubblicano Curtis ha detto che l'azione di ieri «farà per la causa della libertà nel mondo più di tutti gli incontri e le conferenze diplomatiche»; un altro ha detto che «il miglior messaggio che l'America può trasmettere al mondo è un aumento nel bilancio della difesa». Senza alcuna intenzione ironica.

A.D.

SVIZZERA
Nuove leggi xenofobe

Berna, 16

Nuovo e brutale «giro di vite»(com'è stato chiamato dalle autorità elvetiche) alle possibilità di lavoro per gli stranieri in Svizzera. Il governo di Berna ha infatti deciso di annullare totalmente i contingenti di lavoratori stranieri che venivano annualmente attribuiti ai singoli cantoni: vale a dire la chiusura delle frontiere. Un altro provvedimento riguarda inoltre la creazione di una nuova categoria, gli «stranieri con soggiorno temporaneo», che comprenderà il personale assunto per un solo anno; questo per evitare, ha detto il governo, che gli stranieri possano ottenere il permesso di domicilio e quinidi la residenza in Svizzera semplicemente per aver lavorato dieci anni consecutivi. Schwarzenbach e gli altri oltranzisti xenofobi che hanno promosso i vari referendum antistranieri hanno di che essere contenti.

AUSTRIA
Quasi rottura con la Jugoslavia

Vienna, 16

Improvviso peggioramento dei già poco felici rapporti tra Austria e Jugoslavia. L'ambasciatore austriaco a Belgrado è stato richiamato in patria per protestare contro delle dichiarazioni ufficiali del governo jugoslavo ritenute «sorprendenti» e per riferire sulla situazione. In realtà le «sorprendenti» dichiarazioni non erano altro che una riaffermazione del punto di vista jugoslavo sul modo del tutto insoddisfacente con cui l'Austria sta mettendo in essere il trattato bilaterale tra i due paesi, soprattutto per quanto riguarda la tolleranza nei confronti delle attività dei terroristi di destra Ustascia e il trattamento delle minoranze slovene in Austria; su quest'ultimo argomento gli jugoslavi sono poi preoccupati per la «concordanza di vedute» tra Austria e Bulgaria (altro paese dove risiedono minoranze jugoslave), espressa recentemente durante un viaggio del cancelliere Kreisky a Sofia.

LAOS
Sciolto un partito di destra

Vientiane, 16

Circa una migliaio di militari appartenenti all'aeronautica laotiana che prestano servizio nella principale base aerea militare di Vientiane si sono ammutinati oggi. Chiedono le dimissioni del comandante dell'aeronautica laotiana, generale Phothivongsa, accusato di «essersi opposto alla pace e di aver ordinato il bombardamento di zone controllate dal Pathet Lao.» Il crollo della destra organizzata procede su tutti i piani: oggi il più importante partito della destra laotiana, l'Unione laotiana, si è sciolto. A tale partito appartenevano 20 dei 60 membri dell'assemblea nazionale sciolta lo scorso mese.

Nel frattempo il governo sta esaminando la proposta di sopprimere l'Usaid, l'organizzazione di «aiuti» americana che opera nel paese. D'altra parte la Federazione dei lavoratori, che «appoggia la ribellione popolare per mettere fine all'aggressione americana nel Laos», ha chiesto oggi che gli Usa e la Thailandia mettano fine alle loro ingerenze.

EMBARGO USA

Washington, 19

Ubriacato dallo squallido «successo» militare della Majaguez il governo Usa ha deciso oggi di mostrare il muso duro contro l'Indocina. È stato decretato l'embargo contro le esportazioni del Vietnam del Sud e della Cambogia. La vergognosa misura era stata presa finora contro Cuba e Corea del Nord.

Francia e Cina: l'Europa centro delle discussioni

Il problema del rafforzamento della Cee esaminato a Parigi da Teng Hsiao-ping e Chirac
Previste in futuro consultazioni regolari

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 16

I primi scambi di opinioni tra la delegazione cinese guidata da Teng Hsiao-Ping e le autorità francesi sono giudicati molto positivamente. Fin da lunedì, dopo un incontro con il governo francese, Teng Hsiao-Ping non esitava a dichiarare che le prime conversazioni erano state «ottime», aggiungendo, a proposito dell'Indocina: «Non ci sono state divergenze su questo soggetto».

Si ha la sensazione che le discussioni vertano più che sugli scambi economici o culturali fra i due paesi (che pure sono oggetto di un esame approfondito), sulla situazione internazionale e sulla politica, seguita dai due paesi in questo contesto. È così che Teng Hsiao-Ping, fin da lunedì sera, nel corso di una cena offerta in suo onore, si è complimentato con il governo francese che «si attiene alla politica di indipendenza degli stati, rafforza le sue difese che sono indipendenti e preconizza l'unione dell'Europa occidentale».

Mercoledì sera, il vice primo ministro cinese ha fatto di fronte alle autorità governative francesi una dichiarazione molto importante. Ha iniziato col render omaggio alla politica estera perseguita dai francesi: «I sistemi sociali della Francia e della Cina sono differenti; ma siamo tutti desiderosi di sviluppare i rapporti fra i due paesi sulla base dei 5 principi, vale a dire: mutuo rispetto della sovranità e della integrità territoriale, non aggressione reciproca, mutua non ingerenza negli affari interni, eguaglianza e vantaggi reciproci, coesistenza pacifica. Sul piano internazionale ci opponiamo tutti al fatto che le superpotenze tendano a monopolizzare gli affari del mondo. Il presidente Giscard D'Estaing ha dichiarato che occorre conservare l'indipendenza della politica francese e preservare «la sovranità di decisioni rispetto alle grandi potenze». Signor presidente, apprezziamo la sua determinazione».

Quindi, passando al quadro della situazione internazionale Teng Hsiao-Ping ha sottolineato una volta ancora che «la nostra terra è malata. Attualmente il mondo non è contrassegnato dalla tranquillità ma da grandi sconvolgimenti». Già lunedì scorso, in risposta a J. Chirac, aveva detto: «L'albero preferisce la calma ma il vento continua a soffiare».

Teng ha proseguito: «Ci sono oggi una o due potenze che cercano sempre di attentare all'indipendenza - altrui e a praticare la politica del più forte e l'egemonismo. In vista dell'egemonia mondiale si scontrano accanitamente in Europa, nel Mediterraneo, in Medio Oriente nel Golfo Persico, nell'Oceano Indiano, in Asia e anche nel Pacifico. Ovunque essi portino la loro contesa non c'è tranquillità. Il punto chiave della loro rivalità, e l'Europa. Attualmente, nessuno ignora che chi incita sfacciatamente alla pace e alla sicurezza e proprio chi sottomette alla sua minaccia militare i popoli del mondo, in particolre i popoli europei. Se le superpotenze proseguiranno così nella loro rivalità, questo porterà un girono o l'altro alla guerra. Non possiamo non prestare una seria attenzione a questa realtà inesorabile; altrimenti ne soffriremo. Siamo sicuri che il popolo francese e gli altri popoli europei non dimenticheranno le lezioni della storia».

Tirando le conclusioni di questa analisi Teng Hsiao-Ping ha allora esposto la posizione cinese rispetto alla costruzione della unità europea: «Come sapete la Cina sostiene risolutamente l'unione dell'Europa occidentale. Il fatto che i Paesi dell'Europa dell'ovest continuino a progredire sulla via dell'unione col fine di salvaguardare la loro indipendenza e la loro sicurezza, contribuisce a nostro parere, all'evoluzione della situazione internazionale in senso favorevole. Chiunque non nutra ambizioni inconfessabili nei confronti dell'Europa occidentale, non ha da temere la sua unione. Il popolo francese e gli altri popoli europei possono stare sicuri che nella loro causa di salvaguardia della indipendenza e di rafforzamento della loro unione, beneficieranno sempre del sostegno del popolo cinese. È con questo spirito che il governo cinese ha stretto rapporti con la Cee. Noi speriamo che un Europa unita avrà un ruolo più attivo nei rapporti internazionali».

Benchè nessuna dichiarazione ufficiale sia ancora stata fatta dalle due parti, a Parigi si pensa per lo più che la questione della sicurezza europea preoccupa estremamente i dirigenti cinesi. La dichiarazione di Teng ha confermato questa impressione. Evidentemente la Cina Popolare teme la consolidazione e lo sviluppo della potenza militare e politica dell'Urss. In particolare, l'accordo dell'insieme dei dirigenti europei (dell'est e dell'ovest) per la prossima riunione della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa a Helsinki, li preoccupa. La Francia fino ad allora aveva avuto una posizione piuttosto diffidente nei confronti di questa iniziativa della diplomazia sovietica.

La vicinanza delle vedute politiche su numerose questioni ha permesso ai due governi di prendere delle decisioni, molto attese da parte francese, e di istituire un'innovazione importante per la diplomazia cinese per lo meno nei suoi rapporti con un paese occidentale. Fin da lunedì scorso, alla fine delle prime conversazioni un porta-voce dichiarava infatti che : «per organizzare la cooperazione in un modo regolare sul piano politico e culturale e rendere più efficaci e più organizzate le relazioni economiche fra i due paesi, i due paesi avevano deciso di tenere delle consultazioni regolari a livello di ministri degli Esteri. Questa decisione conferma, una volta di più, l'interesse eccezionale che la Cina ha per la Francia.

Dominique Ferrero

Un dirigente di Al Fatah ucciso

Abu Husam è stato fatto saltare in aria
Dimissioni del primo ministro libanese

Beirut, 16

Un ufficiale dell'esercito di liberazione palestinese, il capitano Abu Husam, membro di Al Fatah, è stato assassinato ieri sera a Beirut. Gli assassini, appartenenti sicuramente ai servizi segreti israeliani o a gruppi fascisti libanesi (negli ultimi tempi particolarmente inferociti per i duri colpi subiti dalla «Falange» negli scontri con i militanti palestinesi e con i progressisti del Libano), hanno collocato cariche esplosive nell'automobile di Abu Husam poco prima che egli salisse a bordo. L'automobile è esplosa quando il dirigente palestinese l'ha messa in moto.

Abu Husam era giunto da poco a Beirut dalla zona di Gaza, dove collaborava alle operazioni di guerriglia contro gli occupanti sionisti. La sua uccisione è un uovo episodio della agitata situazione libanese di questo periodo, nella quale le aggressioni sempre più frequenti di truppe israeliane in zone di frontiera si intrecciano alla crisi di governo, che si è aggravata e sulla quale influiscono le pesanti pressioni della destra.

Ieri, il primo ministro Rashid Solh si è dimesso, ratificando così una situazione di sfacelo della compagine governativa che era diventata chiaramente insostenibile dopo che ben dodici dei diciotto ministri che la formavano avevano dato le dimissioni. Gli scontri tra falangisti e palestinesi sono, come è noto, il motivo per cui i ministri dimissionari sono usciti dal governo. Ma, più ampiamente, è il tema dell'insofferenza degli ambienti «moderati» e reazionari libanesi verso la presenza dei palestinesi nel paese, che riaffiora in tutta la vicenda della crisi governativa. Solh, al momento delle dimissioni, ha preso una posizione coraggiosa, attribuendo la responsabilità della crisi alla «Falange», il partito che ha detto, «deve ritenersi pienamente responsabile del massacro e delle ripercussioni ad esso seguite oltre che delle vittime e dei danni morali e materiali causati al paese».

Anche per quanto riguarda il conflitto e la tensione con Israele, il clima politico in Libano è molto acceso. Ieri il governo di Beirut ha deciso di presentare al Consiglio di sicurezza dell'Onu una protesta contro lo stato sionista per «la serie di aggressioni commesse dal primo al 14 maggio, contro il territorio libanese». Anche il governo israeliano, subito dopo quello del Libano, ha reso noto la propria intenzione di presentare una protesta alle Nazioni Unite sulla questione degli scontri alla frontiera tra i due paesi.

Un Centro per l'America Latina

È il Centro di coordinamento - Solidarietà con la lotta dei popoli latino-americani

Con delegati di nove organizzazioni di latinoamericani operanti in Roma si è costituita la commissione provvisoria del Centro di coordinamento della attività di solidarietà con le lotte dei popoli latinoamericani.

L'iniziativa, che segue quelle dei compagni latinoamericani che stanno a Milano, costituisce un importante passo avanti nel potenziamento dei rapporti internazionalisti tra i partiti e movimenti rivoluzionari dei paesi latinoamericani e quelli italiani.Il suo sviluppo, tramite la presenza di tutte le organizzazioni democratiche e rivoluzionarie esistenti in Italia e della sua piena strutturazione organizzativa, permetterà di evitare duplicati di attività e moltiplicare gli effetti di una data campagna e centralizzerà gli sforzi.

Il valore della iniziativa, però, è ancora maggiore, perchè è l'espressione della avvenuta maturazione politica dei partiti rivoluzionari latinoamericani, che hanno superato un atteggiamento strettamente di partito o nazionale. Questa maturazione ha portato a una concezione della solidarietà di livello qualitativamente superiore, espresso nella dichiarazione iniziale: «Siamo *coscienti della necessità di metterci, come militanti rivoluzionari, sulla strada della soluzione dei problemi che ancora indeboliscono la mobilitazione internazionale necessaria per la lotta rivoluzionaria dei popoli latinoamericani. È nostra responsabilità definire gli interessi comuni, lottando fermamente contro il settarismo di partito, perchè sappiamo che la linea corretta potrà uscire solo dalle forze politiche operanti nella realtà latinoamericana, come confronto con la realtà, e il giudizio verrà per ogni organizzazione solo dai rispettivi popoli nella pratica rivoluzionaria».*

Il Centro di coordinamento di Roma conta adesso sulla partecipazione del Partito Socialista Cileno, del Mir del Cile, del Mapu (Cile), del Comitato Argentino Antifascista (Cafa), della Organizzazione rivoluzionaria 18 maggio di Haiti, del Movimento Popolare Dominicano, del Comitato di Difesa dei Prigionieri politici dell'Uruguay, dell'Aln-Tendenza Leninista del Brasile e del Comitato dei Rifugiati Politici Antifascisti.

Possono partecipare liberamente tutte le organizzazioni che si occupano delle attività di solidarietà con l'America Latina, siano rappresentanti di partiti o di organismi di base. Per prendere contatto devono rivolgersi a una qualunque delle organizzazioni nominate o al Tribunale Russell II di Roma.

Cieca repressione fascista in una Spagna in fermento

Madrid, 16

Ci si sta davvero avviando verso la guerra civile in Spagna? Forse non siamo ancora a questo punto, ma è certo che lo scontro tra il regime fascista e il popolo spagnolo sta toccando vertici di acutezza mai registrati dal 1939. Ne sono prova evidente i morti di Guernica dei giorni scorsi, lo stato d'assedio proclamato nelle provincie basche, la repressione feroce che cerca di colpire ciecamente ogni forma di opposizione, ben consapevole che è proprio la estrema debolezza del regime che rende pericolosissima ogni azione che tenda a scardinarlo, così come ne è prova l'arresto, avvenuto ieri a Madrid, di 26 avvocati riuniti per discutere una nuova legge sui consigli professionali.

Non importa che l'epicentro della lotta e dello scontro non sia ancora Madrid o Barcellona, ma resti «confinato» nelle provincie ribelli del nord, a Bilbao, a Guernica, a San Sebastian; le provincie basche sono solo la punta del gigantesco iceberg contro cui sta per schiantarsi la nave del regime, che già per conto suo sta facendo acqua da tutte le parti.

La totale incapacità del regime di seguire una linea coerente emerge dai fatti con una chiarezza lampante: nel tempo stesso che due provincie vengono messe praticamente in stato di guerra civile, con sparatorie quotidiane, morti e feriti, nel tentativo di fermare l'azione sempre più energica e micidiale dei partigiani dell'Eta, il governo è stato costretto a concedere una legge che riconosce ai lavoratori, seppur in limiti ristrettissimi, il diritto di scioperare.

Mandato d'arresto per un difensore di Ulrike Meinhof

L'utimo avvocato del collegio di difesa del gruppo «Frazione armata rossa» a cui non fosse stato tolto l'incarico si è reso irreperibile

Bonn, 16

La magistratura federale di Karlsruhe, nella Germania Ovest, ha spiccato un mandato d'arresto contro l'avvocato Siegfried Haag, l'ultimo fra i componenti del collegio di difesa del gruppo «Frazione armata rossa» che non fosse già stato costretto a lasciare l'incarico dagli apparati della repressione statale.

Haag era stato fermato il 9 maggio scorso dopo una delinquenziale perquisizione effettuata dalla polizia nel suo studio. Il giorno dopo era stato però rilasciato.

Haag è scomparso ieri da Heidelberg, città dove risiede, per cercare di sfuggire all'arresto. La polizia intanto fa circolare strane lettere che egli avrebbe inviato all'agenzia di stampa Dpa, nelle quali Haag dichiarerebbe «che per lui è giunto il momento di assumere compiti più importanti della professione di avvocato nella lotta contro l'imperialismo». I poliziotti sostengono che Haag è l'autore di queste lettere. Ciò dovrebbe dimostrare che le accuse rivolte a lui e agli altri avvocati difensori di essere in realtà essi stessi militanti di «gruppi terroristici», sono fondate.

La cosa è invece del tutto pretestuosa, anche se Haag e gli altri avvocati hanno sempre cercato di assumere posizioni coerentemente democratiche e progressiste.

Mercoledì prossimo si aprirà a Stoccarda il processo ai militanti più noti della «Frazione armata rossa», primi fra tutti Ulrike Meinhof e Andreas Baader, e a tutt'oggi non è affatto certo che gli imputati abbiano la possibilità di essere difesi efficacemente. Le autorità federali col confronto del cancelliere socialdemocratico Schmidt (che ha raccomandazto questo processo in una sorta di pubblica esecuzione capitale. Misure di sicurezza spropositate e la creazione di un clima di stato d'assedio preparano la cornice di questo avvenimento, che sarà unicamente per il governo, i giudici e i poliziotti tedeschi una occasione per dare una clamorosa dimostrazione di volontà repressiva.

Gli apparati federali non trascurano nessuna possibilità di gonfiare a dismisura i toni allarmistici della loro campagna contro la sinistra.

L'ultima trovata è quella che riguarda le gesta di un fantomatico «Commando Abu Said», che avrebbe minacciato di impiegare nel territorio tedesco-occidentale armi da guerra chimiche se il governo non verserà la somma di 20 milioni di marchi. Un ottimo pretesto per sguinzagliare nugoli di poliziotti e dare carta bianca ai servizi di sicurezza.